

## SULLA CRONOLOGIA EDILIZIA DELL’“HOSIOS DAVID” A SALONICCO

Alexander ZÄH

### INTRODUZIONE<sup>1</sup>

La chiesa, fino ad allora utilizzata come moschea, fu riscoperta appena nel 1916. L’edificio nel periodo osmano era noto con il nome di *Suluca Cami* o *Keramentim Cami* (moschea)<sup>2</sup>. Solo negli anni Venti la chiesa venne dedicata al “benedetto David” e fu scoperto il mosaico absidale tardoantico. Si tratta della raffigurazione di una *Maiestas Domini* circondata dai simboli dei quattro evangelisti: l’angelo / Matteo, il leone / Marco, l’aquila / Giovanni e il toro / Luca<sup>3</sup>. La datazione non è sicura. Le proposte vanno dal V fino al VII secolo<sup>4</sup>. In base agli indizi della tradizione testuale<sup>5</sup> si risale al fatto che la chiesa un tempo apparteneva al convento nominato per la prima volta nel IX sec. “τοῦ μεγάλου Θεοῦ καὶ Σωτῆρος [...] τοῦ Λατόμου” (τοῦ μεγάλου Θεοῦ καὶ Σωτῆρος [...] τοῦ Λατόμου) - “Cristo Salvatore presso le cave”. Questo è pertanto considerato come “Monastero di Latómos”. Non si è conservata alcuna iscrizione edilizia. La possibilità di risalire all’indietro all’originario tipo edilizio tardoantico si dimostra fortemente problematica.

### ATTUALE TIPOLOGIA EDILIZIA (fig. 1)

La chiesa è stata costruita, soprattutto in

## ZUR BAUCHRONOLOGIE VON “HOSIOS DAVID” IN THESSALONIKI

### EINLEITUNG<sup>1</sup>

Erst im Jahre 1916 wird die bis dahin als Moschee genutzte Kirche wiederentdeckt. Der Bau war in osmanischer Zeit unter dem Namen *Suluca Cami* oder *Keramentim Cami* (Moschee) bekannt<sup>2</sup>. Erst in den zwanziger Jahren wurde die Kirche dem “gesegneten David” geweiht und das spätantike Apsismosaik aufgedeckt. Es ist eine “Maiestas Domini” Darstellung umgeben von den vier Evangelistsymbolen: Engel / Matthäus, Löwe / Markus, Adler / Johannes und Stier / Lukas<sup>3</sup>. Die Datierung ist nicht gesichert. Die Ansätze reichen vom 5. bis in das 7. Jh.<sup>4</sup>. Aufgrund von Indizien der Textüberlieferung<sup>5</sup> geht man davon aus, daß die Kirche einst zum erstmals im 9. Jh. erwähnten Kloster “τοῦ μεγάλου Θεοῦ καὶ Σωτῆρος [...] τοῦ Λατόμου” (τοῦ μεγάλου Θεοῦ καὶ Σωτῆρος [...] τοῦ Λατόμου) - “Christus des Erlösers bei den Steinbrüchen” gehörte. Dieses wird deshalb als “Latómos-Kloster” angesprochen. Eine Bauinschrift hat sich nicht erhalten. Die Rückführung auf den ursprünglichen spätantiken Bautypus erweist sich als äußerst problematisch.

### GEGENWÄRTIGER BAUTYPUS (Abb. 1)

Die Kirche ist auf einer Terrasse - in

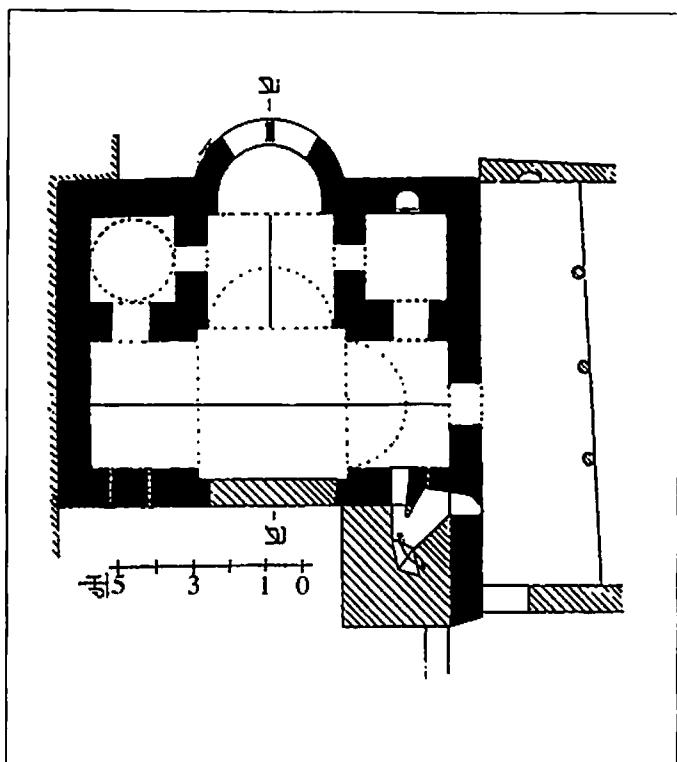
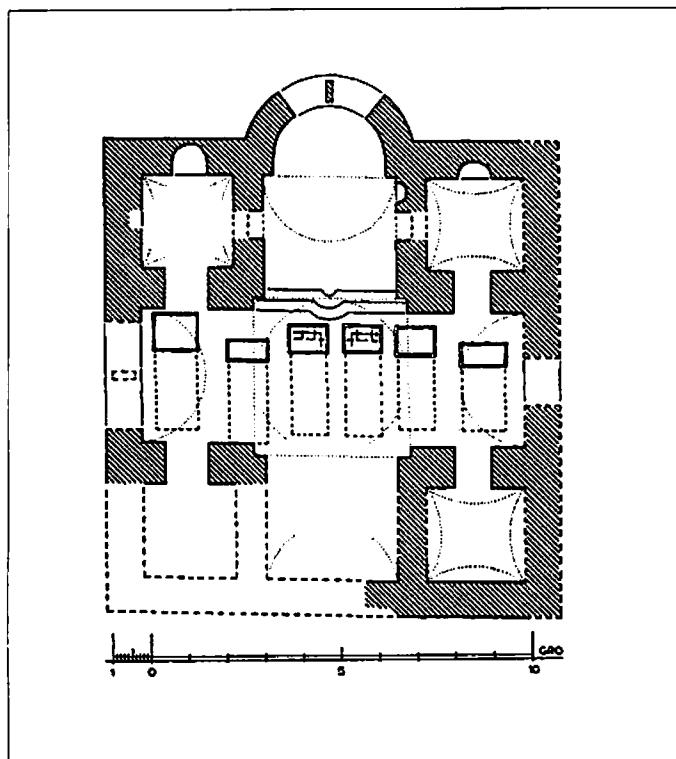


Fig. 1. “Hosios David”. Pianta (rinvenimento degli anni Venti) / Grundriß (Baubefund der 1920er Jahre) (da/nach XYNGOPOULOS 1920-21, fig./Eik. 3).

pietra, su un terrazzo - in un pendio. La chiesa si presenta solo come il “torso” della costruzione originaria (le dimensioni del primo edificio erano di circa 12 x 12 m). Per la prima volta da parte di P. Grossmann è stata avanzata una critica alla rappresentazione e all’interpretazione dell’attuale oggetto di indagine<sup>6</sup>. Indipendentemente da essa, si deve attribuire la chiesa nel suo stato presente alla tipologia edilizia della chiesa con tetto a transetto (fig. 3). Questa indica per lo più chiese a una sola navata, un’area delle quali, per lo più la parte centrale delle chiese - il cui tetto si presenta

Hanglage - hauptsächlich aus Bruchsteinen, errichtet worden. Die Kirche stellt sich nur als “Torso” des ursprünglichen Baus dar (Grundrißdisposition des Ursprungsbaus: etwa 12 x 12 m). Eine grundlegende Kritik an der Darstellung und der Interpretation des bisherigen Befundes erfolgte erstmals durch Grossmann<sup>6</sup>. Unabhängig davon muß man die Kirche nämlich in ihrem gegenwärtigen Bauzustand dem Bautypus der mittelbyzantinischen Dachtranseptkirche zuordnen (Abb. 3). Dieser bezeichnet meist einschiffige Kirchen, von denen ein Raumabschnitt, meist der Mittelteil der Kirchen -

Fig. 2. "Hosios David". Pianta ricostruita / Rekonstruierter Grundriß (da/nach GROSSMANN 1984-85, tav./Abb. 1).



come una navata trasversale o un "transepto" - è orientata diversamente rispetto alla restante copertura<sup>7</sup>. Questo tipo di copertura porta anche il nome di tetto a crociera. Le vere chiese a transetto trovano, soprattutto dal XIII secolo, una grande diffusione in Grecia. Rimane tuttavia poco chiaro quando la organizzazione dell'"Hosios David" possa aver avuto luogo secondo questo tipo edilizio. Probabilmente nel XII secolo la costruzione fu predisposta con un ciclo sulla vita di Cristo, solo in parte ancora conservato, che per la prima volta fu liberato dal rivestimento turco negli anni Settanta del

dessen Dach wie ein Querschiff oder "Transept" - anders als die übrige Eindeckung ausgerichtet ist<sup>7</sup>. Diese Art der Dachausmittlung trägt auch die Bezeichnung "Kreuzdach". Die echten Dachtransseptkirchen finden, vor allem ab dem 13. Jh., in Griechenland und auf den Inseln eine große Verbreitung. Wann jedoch der Umbau von "Hosios David" zu diesem Bautyp stattfand ist unklar. Vermutlich im 12. Jh. wurde der Bau mit einem, nur noch teilweise erhaltenen, Christuslebenzyklus ausgestattet, der erst in den 1970er Jahren vom türkischen Überputz befreit wurde<sup>8</sup>.

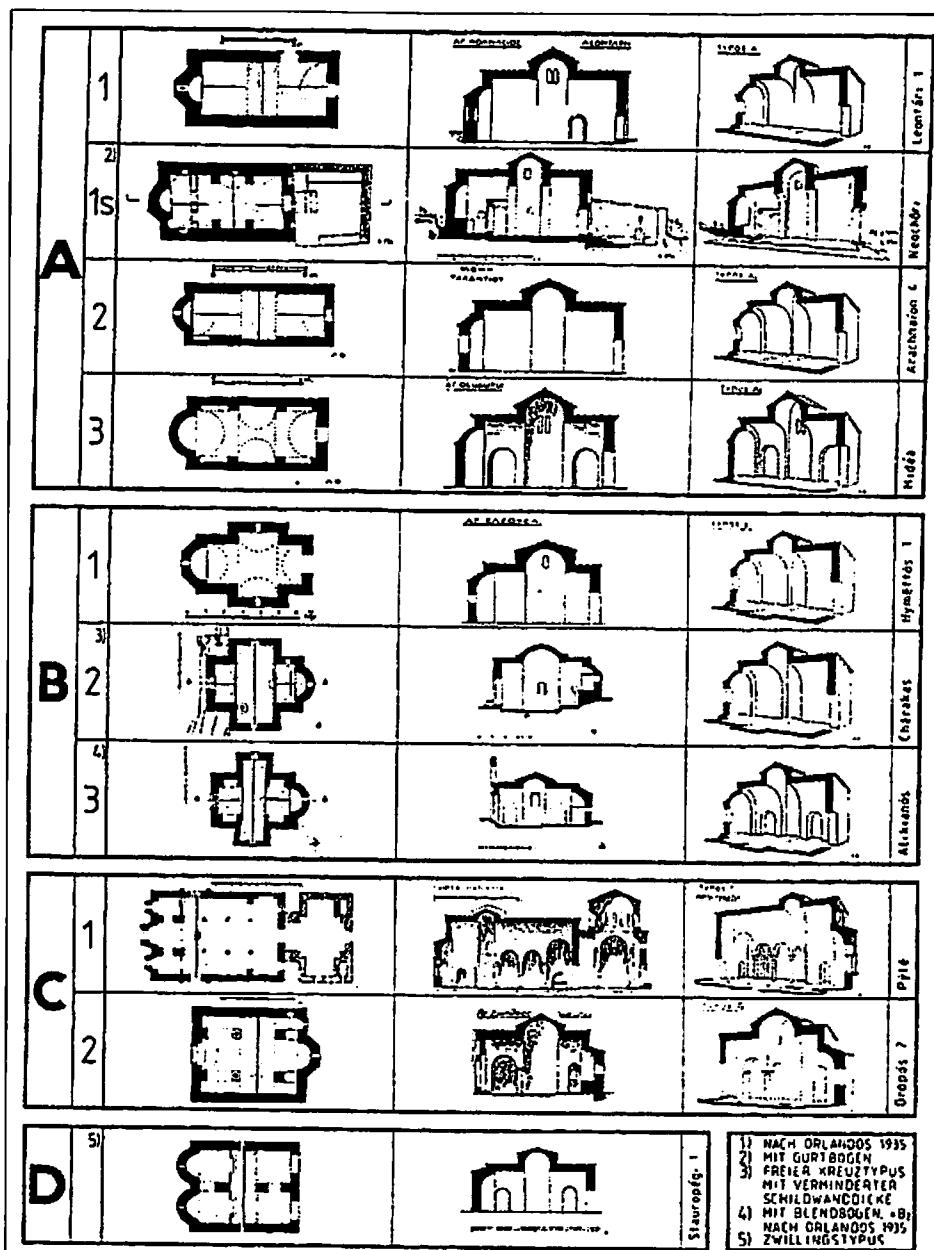


Fig. 3. Tipologia delle chiese greche a transetto / Typologie griechischer Dachtransseptkirchen (da/nach KÜPPER 1996, tav./Taf. 2).

Novecento<sup>8</sup>. Forse appartiene a questa fase anche la costruzione della ricordata chiesa a transetto. Oggi si può entrare nella chiesa attraverso l'unica porta da sud. Essa fu predisposta per la prima volta paleamente in epoca turca<sup>9</sup>. Dinanzi alla facciata meridionale nel periodo osmanico esisteva una corte con un piccolo vestibolo, il cui tetto a leggio poggiava su tre pilastri. A sudovest si costruì un minareto, che oggi non esiste più. Esso si appoggiava su una fondazione quadrata, che verosimilmente includeva le fondamenta dell'angolo sudoccidentale dell'originario edificio. Lo spazio interno della chiesa è suddiviso in quattro vani. Dopo essere entrati dalla porta, si trova nel vano principale, orientato nord-sud, la chiesa. Qui furono inserite nel pavimento sette tombe a camera, coperte (cfr. fig. 2). Esse derivano probabilmente dall'utilizzo mediobizantino della struttura convenzionale<sup>10</sup>. Lo spazio principale nell'area meridionale è coperto con una volta a botte, disposta in direzione nord-sud. Sopra questa si trova un tetto aperto, predisposto in modo da coprire tutto lo spazio principale. La struttura del tetto trova il suo appoggio su un lato nella parete occidentale, sull'altro lato su due pilastri a "L". A nord e a sud di questi pilastri vi sono due porte, che chiudevano l'accesso a due piccoli vani angolari con pianta all'incirca quadrata. Questi vani potevano mediante le porte corrispondenti rimanere chiusi verso l'area dell'altare e servivano come *pastophoria*. L'arco dinanzi all'abside ha una copertura con volta a botte, la cui sommità, diversamente rispetto alla copertura dello spazio principale, è disposta in direzione est-ovest. In base alle indagini

Vielleicht fällt auch in diese Bauphase der Umbau zur erwähnten Dachtranseptkirche. Man kann die Kirche heute nur über eine einzige Türöffnung von Süden her betreten. Diese wurde offenbar erst in türkischer Zeit eingerichtet<sup>9</sup>. Vor der Südfront ist in osmanischer Zeit ein Hof mit einer kleinen Vorhalle entstanden, deren Pultdach auf drei Stützen ruht. Im Südwesten wurde ein Minarett errichtet, das heute nicht mehr existiert. Dieses wurde auf einem quadratischen Unterbau aufgeführt, welcher wahrscheinlich das Grundmauerwerk des ehemaligen südwestlichen Eckraums des Ursprungsbauwerks mit einbezog. Der Kircheninnenraum besteht aus vier Räumen. Nachdem man durch die Tür eingetreten ist, befindet man sich im nord-südlich disponierten Hauptraum der Kirche. Hier sind im Fußboden sieben Kammergräber eingelassen, die aber abgedeckt sind (vgl. Abb. 2). Diese stammen vermutlich aus der mittelbyzantinischen Nutzungszeit der Klosteranlage<sup>10</sup>. Der Hauptraum ist im südlichen Bereich mit einer Tonne, die ihren Scheitel in Nord-Süd Richtung hat eingedeckt. Darüber befindet sich ein ebenso ausgerichteter, offener Dachstuhl, der den gesamten Hauptraum eindeckt. Dieser Dachstuhl findet auf der einen Seite in der Westwand, auf der anderen Seite auf zwei L-förmigen Pfeilern sein Auflager. Nördlich und südlich dieser Pfeiler sind zwei Türöffnungen, die den Zugang zu zwei kleinen Eckräumen mit annähernd quadratischem Grundriss erschließen. Diese Räume können durch zusätzliche Türöffnungen zum Bemabereich der Kirche verlassen werden und dienten als Pastophorien. Das Bemajoch vor der Apsis ist mit einer Tonne eingewölbt, deren Scheitel im Gegensatz zur Hauptraum-

condotte sull'opera muraria si poterono determinare in alcuni importanti punti dell'edificio cuciture della muratura che indicano per tale motivo che alcuni settori dell'edificio furono murati nelle tarde fasi di trasformazione. Ciò balza agli occhi specialmente al centro della parete occidentale. Qui la parete rientra per un pezzo in maniera analoga e in modo corrispondente alla larghezza dell'arco del “bema”. Questo segmento fu murato per la prima volta in una fase edilizia tarda, probabilmente al tempo in cui tutto l'ambito occidentale della chiesa - che oggi non esiste più - crollò e determinò l'attuale soluzione spaziale. Inoltre a nord si trova nella parete occidentale l'apertura di una porta, murata, che probabilmente un tempo rendeva accessibile nella parte nordoccidentale della chiesa un vano angolare contiguo a pianta quadrata (fig. 2).

## RICOSTRUZIONE

La ricostruzione dell'“Hosios David” è problematica (fig. 2). Non vi è stata finora alcuna indagine sulla storia edilizia e questo è un'esigenza urgente. Pertanto è difficile determinare l'originaria forma dell'edificio. Finora è stato favorito esclusivamente il tipo edilizio di una chiesa a crociera con quattro vani angolari. A questo proposito è degno di nota il fatto che il passaggio verso l'arcone absidale, visibile dal vano angolare settentrionale e sudorientale - sia stato aperto per la prima volta in una fase edilizia tarda<sup>11</sup>. Pertanto sarebbe forse ipotizzabile anche una forma a crociera libera, che è tipica degli edifici tardoantichi, come il battistero cristiano, la memo-

eindeckung ost-westlich disponiert ist. Aufgrund der Untersuchung des Mauerwerks konnten an einigen wichtigen Stellen des Gebäudes Baunähte festgestellt werden, die daraufhin hindeuten, daß einige Raumabschnitte in späteren Umbauphasen zugeschauert wurden. Besonders augenscheinlich wird dies an der mittleren Westwand. Hier springt die Wand analog und korrespondierend zur Breite des Bemajoches ein Stück zurück. Dieser Abschnitt wurde erst in einer späteren Bauphase zugemauert, vermutlich zu der Zeit, als der ganze ehemalige westliche Bereich der Kirche - der heute nicht mehr existiert - einstürzte und zu dieser nun gegenwärtigen Raumlösung führte. Weiter nördlich findet sich in der Westwand eine zugemauerte Türöffnung, die vermutlich einst einen weiteren im Nordwesten der Kirche angelegten Eckraum mit quadratischen Grundriß erschloß (Abb. 2).

## REKONSTRUKTION

Die Rekonstruktion von “Hosios David” ist problematisch (Abb. 2). Eine baugeschichtliche Untersuchung des Mauerwerks hat bisher nicht stattgefunden und ist ein dringendes Desiderat. Deshalb ist es schwierig die ursprüngliche Bauform zu bestimmen. Favorisiert wurde bisher ausschließlich der Bautyp einer Kreuzkirche mit vier Eckräumen. Hierbei ist bemerkenswert, daß die Durchgänge ins Apsisjoch, vom nördlichen und südlichen - östlichen Eckraum aus - scheinbar erst in einer späteren Bauphase durchbrochen worden sind<sup>11</sup>. Deshalb wäre vielleicht auch eine freie Kreuzform denkbar, welche typisch für spätantike, christliche Baptisteriums-, Memorial-, bzw.

ria e il mausoleo. Proprio il mosaico absidale, che più avanti sarà discussso approfonditamente, rende vicina questa possibilità. La ricostruzione favorita da coloro che si sono occupati finora dell'edificio - una chiesa a crociera con quattro vani angolari - è molto diffusa specialmente nell'epoca mediobizantina, sebbene questa forma edilizia trovi anche precedenti antichi e tardoantichi<sup>12</sup>. Inizialmente si ricostruì la chiesa, sulla base dei rinvenimenti edili sopra descritti, come una chiesa a crociera<sup>13</sup> con quattro vani angolari (figg. 4-5). La pianta dell'area interna, come la lunghezza dei bracci della croce, corrisponde in rapporto allo spazio a una croce greca. I quattro vani dei bracci della croce erano un tempo tutti esistenti e ciascuno con una volta a botte. I pilastri a forma di "L" costituivano i sostegni per le volte a botte dei bracci della crociera. Inoltre questi pilastri a "L" nella originaria concezione spaziale formavano nello spazio centrale un quadrilatero. Lo spazio centrale fu molto verisimilmente, ma non necessariamente, coperto da una cupola. Supporto per una costruzione a cupola sarebbero qui i vertici della volta a botte dei bracci della crociera, così come i pendenti murati tra gli angoli dei vani - di cui ipoteticamente rimane ancora *in situ* un resto<sup>14</sup>. La ricostruzione della supposta cupola, in assenza di dati, rimane solo ipotetica. Sarebbe ipotizzabile una cupola emisferica con una parte a tamburo. A essere pedanti sarebbe possibile anche una torre originaria, che solo con una cupola piatta o un tetto piatto si sarebbe potuta coprire. Questa ipotesi è stata illustrata nel 1930 da A. Xyngopoulos nei suoi disegni valevoli

Mausoleumsbauten ist. Gerade das Apsis-Mosaik, das unten eingehender besprochen werden wird, legt diese Möglichkeit nahe. Die von den bisherigen Bearbeitern favorisierte Rekonstruktion - eine Kreuzkirche mit vier Eck-Räumen - ist hauptsächlich in der mittelbyzantinischen Epoche weit verbreitet, obwohl auch diese Bauform antike und spätantike Vorläufer findet<sup>12</sup>. Von Anfang an rekonstruierte man die Kirche, aufgrund des oben beschriebenen Baubefundes, bedenkenlos, als eine Kreuzkirche<sup>13</sup> mit vier Eck-Räumen (figs. 4-5). Der Grundriss des Kircheninnenraums - die Länge der Kreuzarme - entsprechen, vom Raumverhältnis, dem eines griechischen Kreuzes. Die vier Räume der Kreuzarme waren einst alle vorhanden und jeweils mit Tonnen eingedeckt. Die L-förmigen Pfeiler waren zum einen die Auflager für die Tonnen der Kreuzarme. Weiter bildeten in der ursprünglichen Raumkonzeption diese L-förmigen Pfeiler zur Raummitte hin eine Vierung aus. Der zentrale Raum wurde sehr wahrscheinlich, aber nicht zwangsläufig von einer Kuppel eingedeckt. Das Auflager bei einer Kuppelkonstruktion wären hier zum einen die Scheitel der Tonnen der Kreuzarme, sowie die zwischen den Raumecken eingemauerten Pendantifs - von denen sich angeblich noch ein Rest *in situ* befindet<sup>14</sup>. Wie allerdings die denkbare Kuppelzone genau zu rekonstruieren ist, bleibt aufgrund des fehlenden Befundes völlig spekulativ. Denkbar wäre eine Halbkreiskuppel mit einer Tambourzone. Genausogut wäre aber auch ein ursprünglicher Vierungsturm möglich, der lediglich mit einer Flachkuppel oder einem Dachstuhl hätte eingedeckt gewesen sein können. Dieser Gedanke wird 1930 von Xyngopoulos in

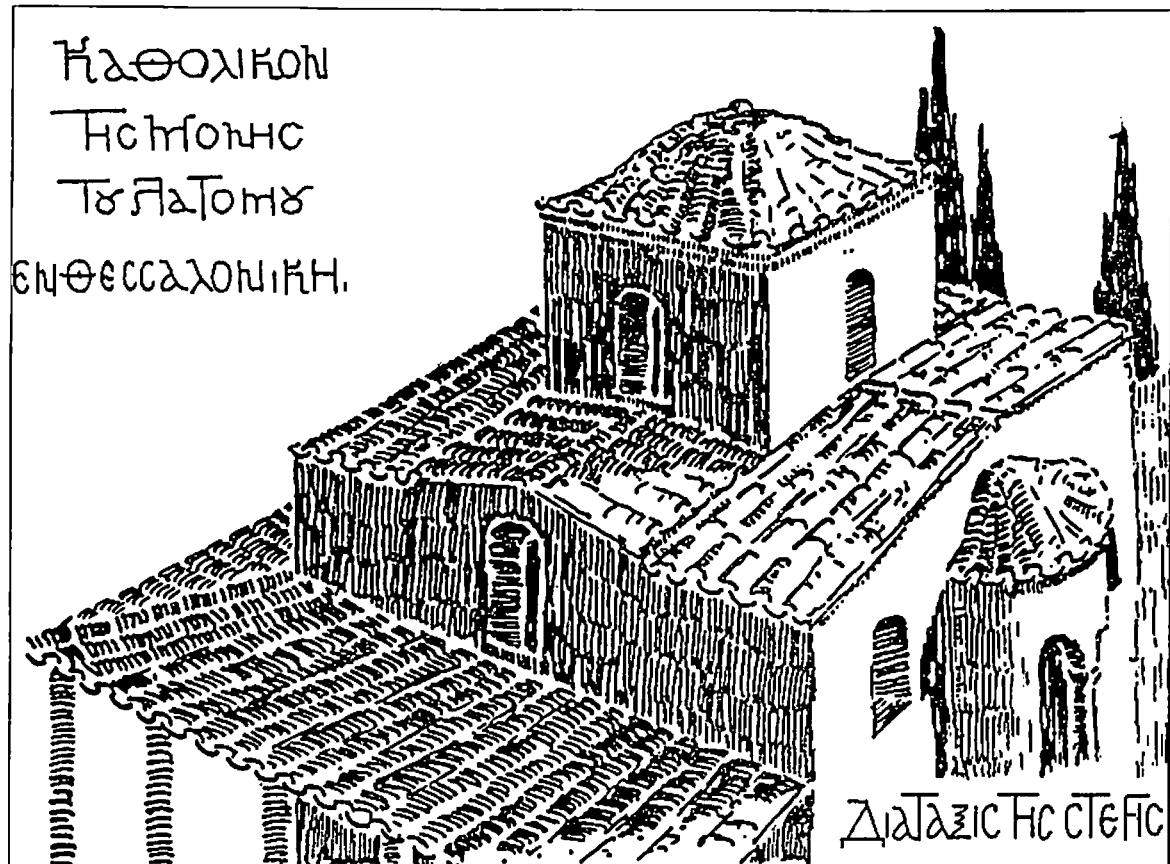


Fig. 4. “Hosios David”. Ricostruzione ipotetica (veduta esterna) / Hypothetische Skizze (Außenansicht) (da/nach XYNGOPOULOS 1929, fig./Eik. 1).

come ipotesi ricostruttiva<sup>15</sup> (figg. 4-5). Forse l’edificio ebbe solo nell’età medio-bizantina una cupola, nel periodo in cui qui esisteva il monastero (IX sec.). Pertanto rimane puramente oggetto di ipotesi come i quattro vani, che qui sono dispo-

seinen Zeichnungen als Rekonstruktionsvorschlag illustriert<sup>15</sup> (vgl. Abb. 4-5). Vielleicht erhielt das Bauwerk erst in mittelbyzantinischer Epoche eine Kuppel, in der Zeit in der hier das Kloster entstand (9. Jh.). Ebenso spekulativ ist, wie die vier

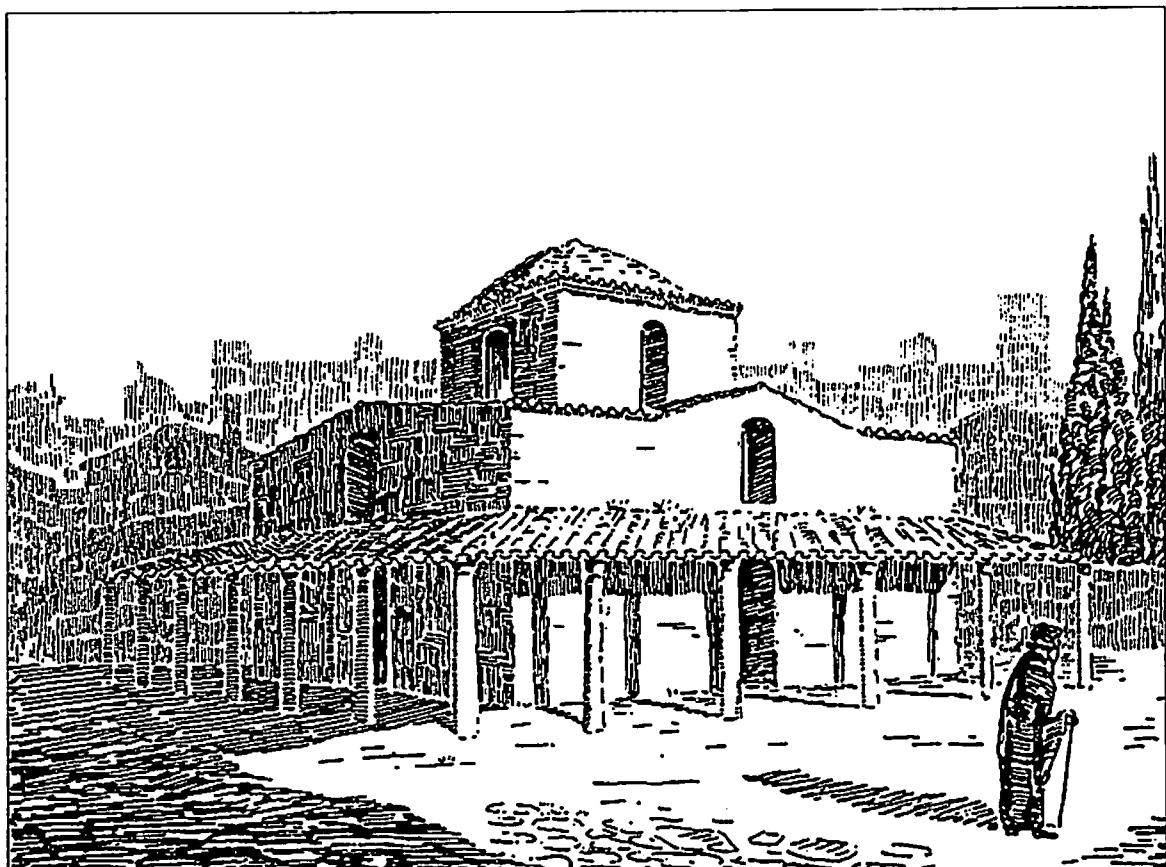


Fig. 5. "Hosios David". Ricostruzione ipotetica (veduta esterna) / Hypothetische Skizze (Außenansicht) (da/nach XYNGOPOULOS 1929, fig./Eik. 4).

sti intorno ai bracci della crociera, fossero originariamente coperti. Il vano nord-orientale presenta allo stato una cupola piatta formata da mattoni, che dal punto di vista costruttivo formano una volta a croce piuttosto che una vera cupola<sup>16</sup>.

Räume, die um die Kreuzarme herum angelegt sind, ursprünglich eingedeckt waren. Der nordöstliche Raum bietet als Befund eine aus Ziegelsteinen gemauerte Flachkuppel, die konstruktiv eher einem Kreuzgewölbe als einer echten Kuppel gleicht<sup>16</sup>.

## ORDINAMENTO E CONFRONTI

Particolarmente importante pare ora la più precisa determinazione del tipo. Nella fase edilizia originaria la nostra chiesa - come si è già detto - si presentava come una chiesa a crociera, forse persino come una “chiesa a crociera libera”. Questo tipo risale in ambito cristiano ai battisteri e alle *memoriae* del V sec., come quello del così detto “mausoleo di Galla Placidia” a Ravenna (fig. 6). Questo tipo fu diffuso anche nel VI sec., come dimostra l’annesso meridionale della basilica di quell’epoca a Pola, in Istria<sup>17</sup>. L’ulteriore diffusione della “chiesa a crociera libera” - in opposizione alla memoria<sup>18</sup> - indirizza nel VI sec. verso l’Asia Minore<sup>19</sup>, l’Armenia<sup>20</sup> e la Georgia<sup>21</sup>. La differenza fondamentale con l’attuale stato edilizio di Salonicco è che in questi tipi la forma a crociera della pianta è leggibile dall’aspetto esterno. A Salonicco erano espressamente predisposte intorno ai bracci della croce ancora quattro vani aggiuntivi, così che si può parlare globalmente, generalizzando, del tipo edilizio di una chiesa a crociera con quattro vani angolari. Si è tentato nell’ambito monumentale di trovare un possibile confronto edilizio precoce del V sec. d. C. Ora è da premettere che a dire il vero vi sono monumenti che si possono paragonare, come il mausoleo di Galla Placidia<sup>22</sup>, ma finora non si è trovato un edificio formalmente e costruttivamente corrispondente<sup>23</sup>. Quasi identici edifici di confronto compaiono - per quanto oggi possiamo vedere - per la prima volta dal periodo mediobizantino. Una trasformazione edilizia dell’edificio nel periodo della prima menzione del monastero nel IX sec. sarebbe pertanto più che

## EINORDNUNG UND VERGLEICH

Besonders wichtig erscheint nun die nähere Spezifizierung des Typus. In der ursprünglichen Bauphase stellte sich unsere Kirche - wie schon erwähnt - als Kreuzkirche, vielleicht sogar als “freie Kreuzkirche” dar. Dieser Typ geht im christlichen Zusammenhang auf Baptisteriums- und Memorial-Bauten des 5. Jhs. zurück, wie dies das sogenannte “Mausoleum der Galla Placidia” in Ravenna belegt (Abb. 6). Auch im 6. Jh. war dieser Typ verbreitet, was der südliche Annexbau einer ehemaligen Basilika in Pola, Istrien, beweist<sup>17</sup>. Die weitere Verbreitung der “freien Kreuzkirche” - im Gegensatz zum Memorialbau<sup>18</sup> - weist allerdings erst im 6. Jh. nach Kleinasien<sup>19</sup>, Armenien<sup>20</sup> und Georgien<sup>21</sup>. Hauptunterschied zum jetzigen Bauzustand von Thessaloniki ist, daß bei diesen Typen die Kreuzform des Grundrisses auch vom äußeren Erscheinungsbild ablesbar ist. In Thessaloniki waren nämlich um die Kreuzarme noch vier zusätzliche Räume angelegt, so daß man insgesamt verallgemeinernd vom Bautyp einer Kreuzkirche mit vier Eck-Räumen sprechen kann. Man hat nun versucht im Denkmälerkreis einen möglichst frühen Vergleichsbau des 5. Jhs. zu finden. Jetzt ist schon vorauszuschicken, daß es zwar Denkmäler gibt, die sich vergleichen lassen, wie das Mausoleum der Galla Placidia<sup>22</sup>, aber ein formal und konstruktiv genau entsprechender Bau dieser Epoche ist bisher nicht gefunden worden<sup>23</sup>. Vom Grundriß fast identische Vergleichsbauten treten - wie wir noch sehen werden - erst ab dem mittelbyzantinischen Zeitraum in Erscheinung. Eine bauliche Umgestaltung des Gebäudes im Zeitraum der

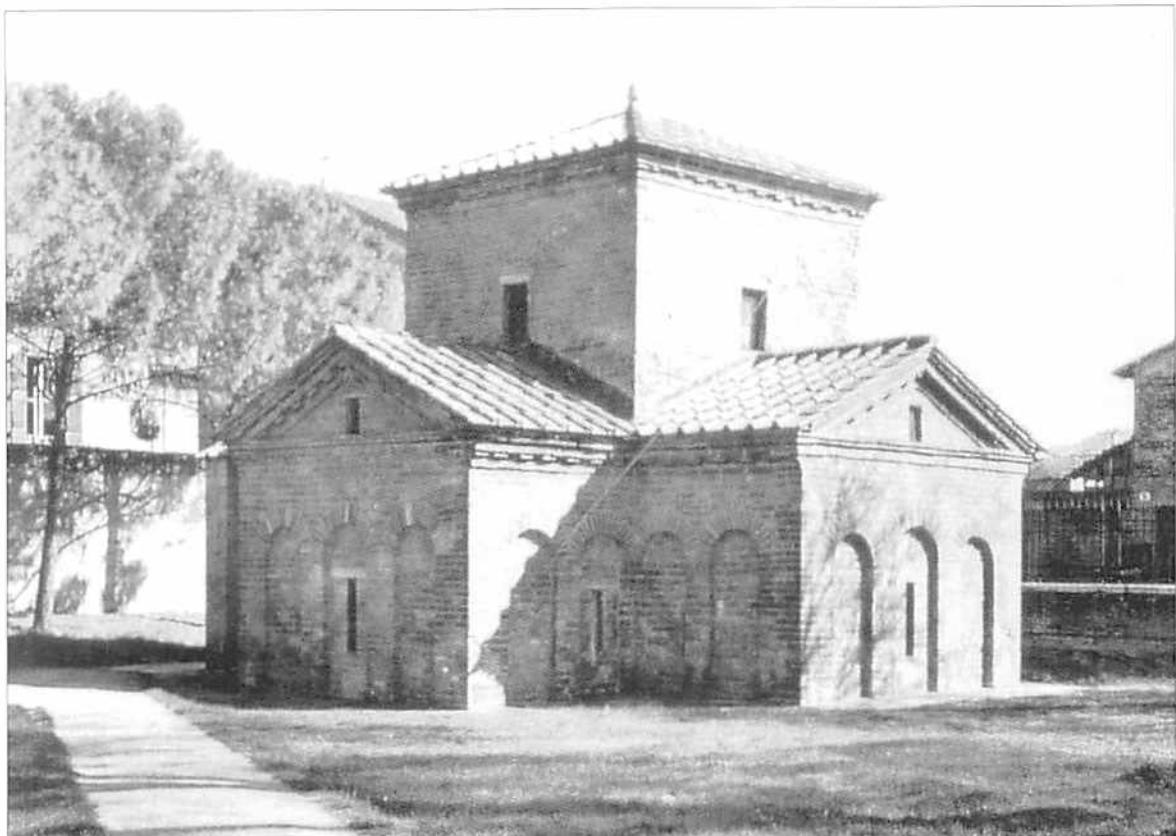


Fig. 6. Il così detto "Mausoleo di Galla Placidia", a Ravenna / Sogen. "Mausoleum der Galla Placidia", Ravenna (da/nach DEICHMANN 1969-88, vol./Bd. 2).

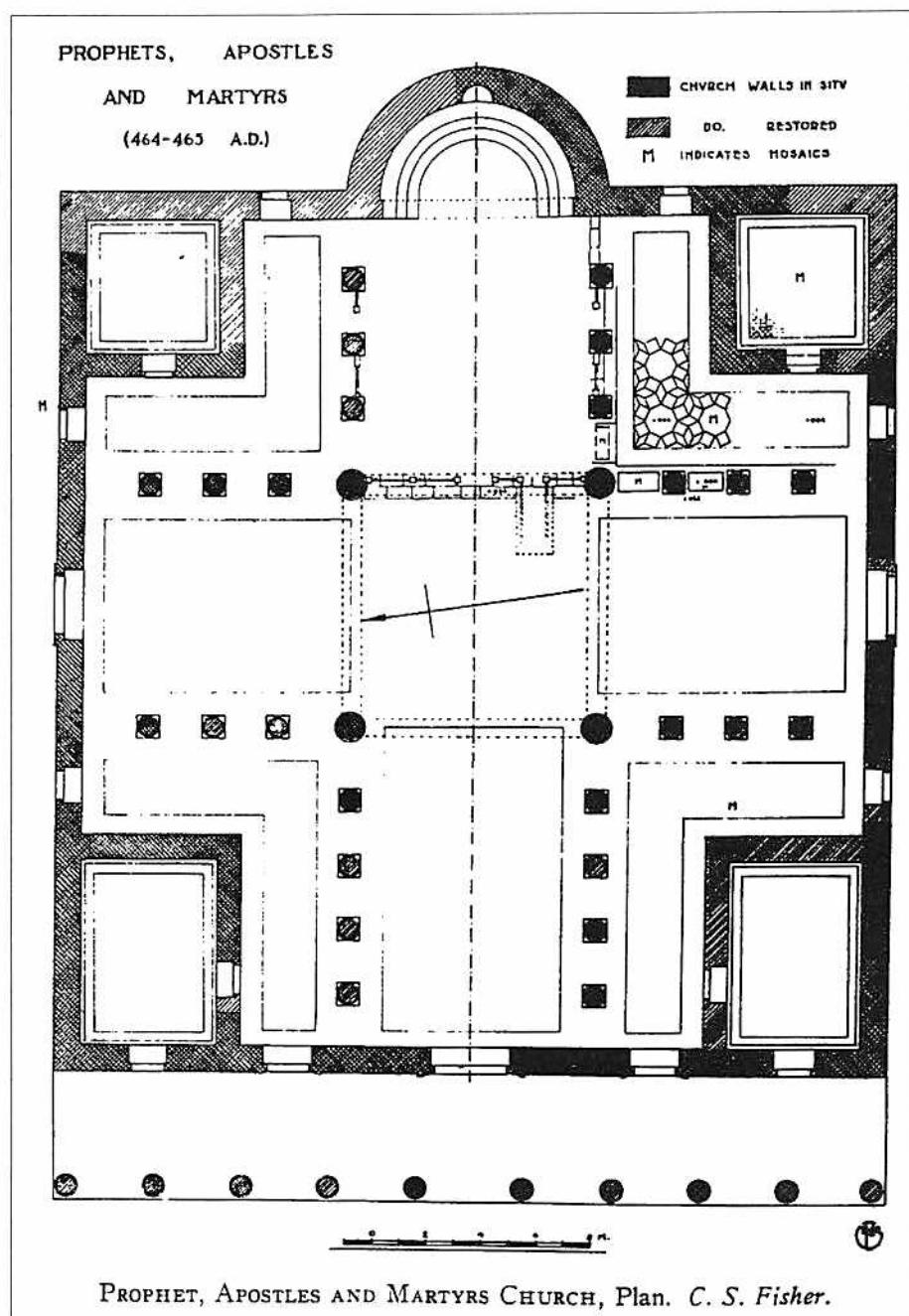
plausibile<sup>24</sup>. Per questo motivo sarebbe, come già menzionato sopra, desiderabile una vera e propria analisi del reperto murario. La ipotetica originaria "libera forma a crociera" accenna al carattere memoriale e pertanto a un mausoleo

ersten Erwähnung des Klosters im 9. Jh. wäre deshalb nun mehr als plausibel<sup>24</sup>. Aus diesem Grund wäre, wie schon oben erwähnt einer genauere Analyse des Mauerwerksbefundes wünschenswert. Die nun hier anzunehmende ursprüngliche

o a una chiesa di un quartiere urbano<sup>25</sup>. A ciò potrebbe portare anche l'iscrizione dedicatoria e il mosaico absidale della chiesa, di cui si parla ampiamente più avanti<sup>26</sup>. Non è dunque da escludere che l'edificio sia stato ampliato nei vani angolari appena nella sua tarda fase edilizia. Come confronto attuale per il V sec. d. C. viene ripetutamente proposta una chiesa a Gerasa nella Siria tardoantica<sup>27</sup>. La chiesa costruita negli anni 464-465 per i profeti, per gli apostoli e per i martiri<sup>28</sup> indica solo ad un primo sguardo grandi paralleli, mentre in dettaglio risultano grandi differenze. Questo edificio (fig. 7) è quasi tre volte più grande ed è un altro tipo edilizio, precisamente una basilica cruciforme<sup>29</sup>. Ognuno dei suoi bracci è suddiviso in tre navate da colonnati. Il quadrilatero centrale, è formato da colonne ed era palesemente coperto da un tetto ligneo. I bracci della crociera avevano copertura con capriate aperte. Anche i quattro vani angolari disposti intorno ai bracci della crociera erano di grandezza ineguale. Appare qui confrontabile solo ed esclusivamente l'idea fondamentale di organizzare la costruzione principalmente come interno di una chiesa a crociera con quattro vani angolari. Essa rimane del tutto inattendibile, soprattutto se si pensa ai non più conservati e non datati vani annessi all'antico S. Pietro a Roma del V secolo, che portano poche informazioni<sup>30</sup>. Esempi effettivamente identici di chiese a crociera con vani angolari e pilastri a forma di “L” sono attestati appena in epoca mediobizantina. D'altra parte essi anche negli edifici concepiti in seguito non sono esattamente datati. Una costruzione annessa molto simile si trova nella basilica dell'arcان-

“freie Kreuzform” deutet besonders auf den Memorialcharakter und damit eher auf ein Mausoleum oder eine kleine Stadtviertelkirche<sup>25</sup>. Darauf könnte auch die Stiftungsinschrift und das Apsismosaik der Kirche, das unten genauer besprochen wird deuten<sup>26</sup>. Nun ist es nicht auszuschließen, daß der Bau erst in einer späteren Bauphase um Eckräume erweitert wurde. Zum bisherigen Vergleich für das 5. Jh. wird immer wieder eine Kirche aus Gerasa im spätantiken Syrien angeführt<sup>27</sup>. Die in den Jahren 464-465 errichtete Kirche der Propheten, Apostel und Märtyrer<sup>28</sup> zeigt nur auf den ersten Blick größere Parallelen, im Detail ergeben sich große Unterschiede. Dieser Bau (Abb. 7) ist fast dreimal größer und ein anderer Bautyp, nämlich eine Kreuz-Basilika<sup>29</sup>. Jedes ihrer Kreuzarme ist von Säulenstellungen in drei Schiffe unterteilt. Die zentrale Vierung, bestand auch aus Säulen und war offenbar von einer hölzernen Dachkonstruktion eingedeckt gewesen. Die Kreuzarme waren durch offene Dachstühle eingedeckt. Auch die um die Kreuzarme angelegten vier Räume waren ungleich groß. Einzig und allein die Grundrißidee - den Bau als vor allem vom Innenraumeindruck kreuzförmige Kirche mit vier Eckräumen zu planen - erscheint hier vergleichbar. Besonders unglaublich wird es, wenn mit überhaupt nicht mehr erhaltenen und nicht datierten Annexbauten von Alt-Sankt Peter in Rom für das 5. Jh. eingetreten wird, die wenig aussagekräftig sind<sup>30</sup>. Wirklich identische Beispiele von Kreuzkirchen mit vier Eck-Räumen und L-förmigen Vierungspfeilern sind erst in der mittelbyzantinischen Zeit belegt. Allerdings sind auch die im Folgenden vorgestellten Gebäude nicht genau datiert. Ein recht ähn-

Fig. 7. Gerasa (Giordania/Jordanie). Pianta della chiesa degli Apostoli e dei Martiri / Kirche der Apostel und Märtyrer (Grundriß) (da/nach KRAELING 1938, tav./Pl. 41).



gelo Gabriele di Alakilise in Licia dedicata nell'anno 812. Se questo edificio risalga alla prima fase costruttiva della basilica nel V o nel VI sec. è tuttavia finora più o meno solo oggetto di ipotesi<sup>31</sup>. Lo stesso si può dire per quanto riguarda la pianta dell'edificio, che misura circa 10 x 10 m. È diverso il fatto che la costruzione non possiede alcun pilastro a forma di "L" e che i vani angolari si dispongono solo da nord e da sud. La medesima suddivisione degli spazi e le stesse misure di Salonicco offre il resto di una chiesa appena scoperta dell'ambito archeologico di Gerbekilise sulla costa turca sudoccidentale<sup>32</sup> (fig. 9). L'opera muraria si eleva qui in alcuni punti anche per più di 5 m e rende perciò possibile anche la ricostruzione delle singole parti della volta. Vi sono anche quattro vani angolari un tempo sormontati da una cupola, che erano disposti intorno ai bracci a crociera (cfr. fig. 8 - angolo nord-occidentale visto da est). I bracci della crociera erano un tempo coperti da volte a botte. Inoltre si sono conservati resti di un nartece. Questa località in epoca bizantina si chiamava Tracheia ed è menzionata per la prima volta negli elenchi delle diocesi della provincia ecclesiastica di Rodi e delle Cicladi nel X e XI sec. La sola differenza rispetto a Salonicco è qui l'abside esternamente poligonale intonacato e il nartece diposto a occidente. Un ulteriore confronto mediobizantino si trova nelle vicinanze del mar di Marmara nel monastero su un'isola nel lago di Apolyont (fig. 10). Questa chiesa era probabilmente un tempo il Katholikon del monastero Hagios Kōnstantinos. La sola differenza rispetto a Salonicco consiste nel fatto che questa chiesa ha un nartece e che il

licher Annexbau befindet sich an der im Jahre 812 neugeweihten Basilika des Erzengels Gabriel von Alakilise in Lykien. Ob dieses Gebäude auf die erste Bauphase der Basilika im 5. oder 6. Jh. zurückgeht, ist allerdings bis heute mehr oder weniger spekulativ<sup>31</sup>. Ähnlich ist hier jedoch in etwa der Grundriß des Gebäudes, der etwa 10 x 10 m mißt. Unterschiedlich ist die Tatsache, daß der Bau keine frei stehenden L - förmigen Vierungspfeiler besitzt und die Ecktäume nur von Norden und Süden aus betreten werden konnten. Diesselbe Raumeinteilung und Maße wie in Thessaloniki bietet eine neugefundene Kirchenruine des mittelbyzantinischen Ruinengebietes von Gerbekilise an der türkischen Südwestküste<sup>32</sup> (Abb. 9). Das Mauerwerk dieser Ruine steht an einigen Stellen noch über 5 m hoch an und läßt damit auch die Rekonstruktion der einzelnen Gewölbe- partien möglich erscheinen. Auch gibt es vier ehedem überkuppelte Ecktäume, die um die Kreuzarme angelegt waren (vgl. Abb. 8 - nordwestlicher Eckraum von Osten aus gesehen). Die Kreuzarme waren einst mit Tonnen überspannt. Zudem haben sich Überreste eines Narthex erhalten. Dieser Ort hieß in byzantinischer Zeit Tracheia und wird erstmals in den Bistümerverzeichnissen der Kirchenprovinz Rodos und Kykladen im 10. und 11. Jh. genannt. Der einzige Unterschied zu Thessaloniki ist hier die außen polygonal ummantelte Apsis und der westlich vorgelagerte Narthex. Ein weiteres mittelbyzantinisches Vergleichsbeispiel befindet sich in der Nähe des Marmara-Meeres auf einer Klosterinsel im Apolyont-See (Abb. 10). Diese Kirche war vermutlich einst das Katholikon des Klosters Hagios Kōnstantinos. Der einzige



Fig. 8. Gerbekilise (Caria/Karien). Chiesa a crociera, angolo nordoccidentale / Kreuzkirche, nordwestlicher Eckraum (foto dell'Autore/eigene Aufnahme).

braccio occidentale della crociera possiede una appendice a mo' di abside. Anche questa chiesa cruciforme segue lo schema planimetrico con quattro vani angolari e anch'essa fu eretta al più presto nel periodo mediobizantino. Particolarmente

Unterschied zu Thessaloniki ist, daß diese Kirche einen Narthex hat und daß der westliche Kreuzarm einen apsisähnlichen Abschluß besitzt. Auch diese Kreuzkirche folgt dem Grundrißschema mit vier Eckräumen und auch sie wurde erst in mit-

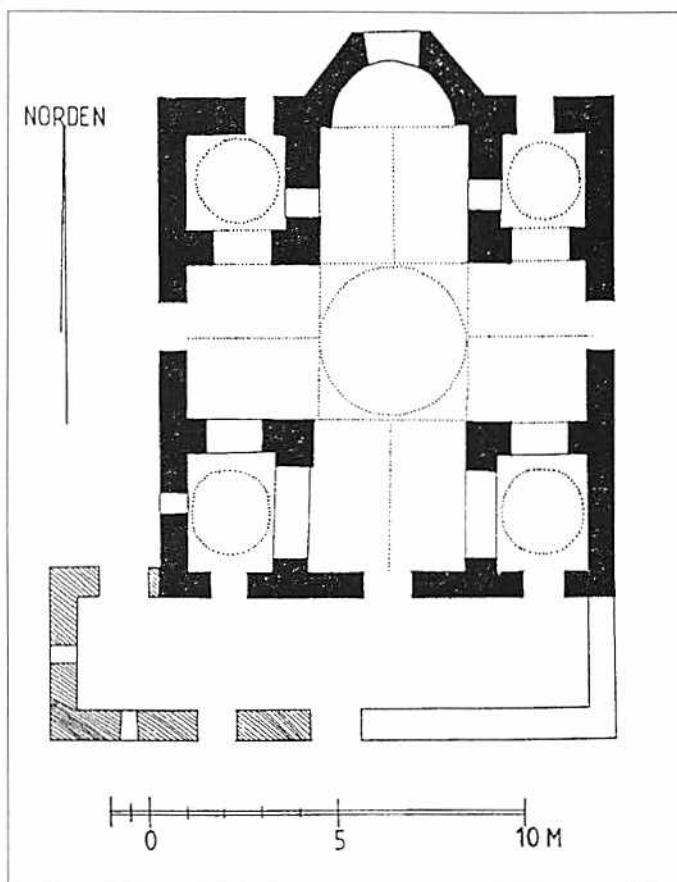
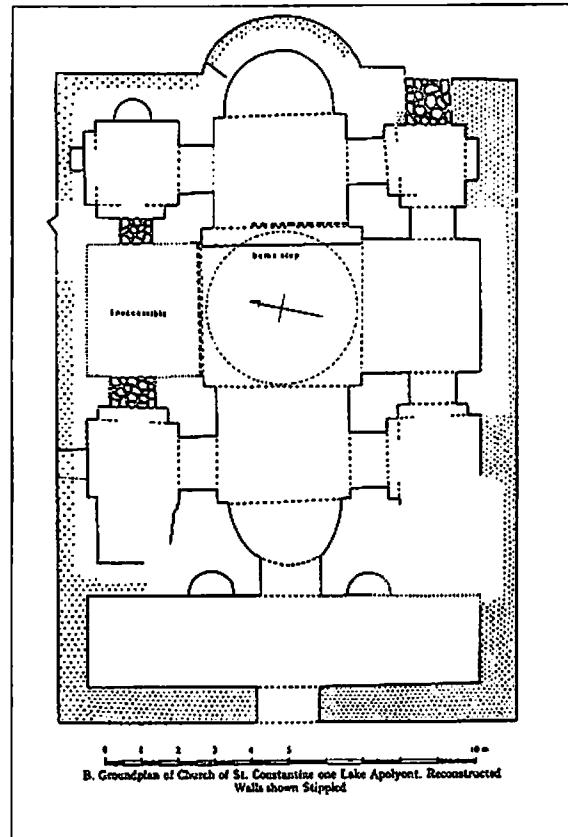


Fig. 9. Gerbekilise (Caria/Karien). Chiesa a crociera (pianta) / Kreuzkirche (Grundriß).

singolare è il dettaglio degli angoli che sporgono sui pilastri - come nell'“Hosios David”. L'edificio secondo la tradizione letteraria potrebbe essere nato all'inizio del IV secolo, prima dell'anno 825<sup>33</sup>. Parimenti incerta è la data di costruzione di una chiesa a crociera finora non chiarissimamente identificabile a Costantinopoli, la così detta Atyk Mustafa Paşa Camii (fig. 12). Questa chiesa finora non è stata datata - ma rimane nell'ambito del possibile il fatto che essa possa essere sta-

telbyzantinischer Zeit errichtet. Besonders aufällig ist das Detail der an den Vierungspfeilern zurückspringenden Ecken - wie bei "Hosios David". Das Gebäude hätte der literarischen Überlieferung nach zu Beginn des 9. Jhs. vor 825 entstanden sein können<sup>33</sup>. Ebenso unsicher ist die Entstehungszeit, einer bisher nicht eindeutig identifizierbaren Kreuzkirche in Konstantinopel, der sogenannten Atyk Mustafa Paşa Camii (Abb. 12). Diese Kirche ist bisher nicht datiert - es liegt aber im Bereich des

Fig. 10. Lago di Apolyont / Apolyont-See (Bitinia/Bithynien). Hagios Kôstantinos (pianta/Grundriß) (da/nach MANGO 1979, p. 331).



ta dedicata dalla figlia dell'imperatore Teofilo (829-842). Essa era dedicata a Santa Tecla del palazzo delle blacherne (τοῦ Παλατίου τὸν Βλαχερνῶν) e fu costruita intorno alla metà dell'XI secolo<sup>34</sup>. Anche qui compare lo schema planimetrico con quattro potenti pilastri a "L" che rende evidenti i paralleli con gli edifici costruiti anteriormente. La pianta della chiesa con la sua larghezza di 15 m e la lunghezza di 17,5 è maggiore di quelle citate in precedenza. I quat-

Möglichen, daß diese Kirche einst von der Tochter des Kaisers Theophilos (829-842) gestiftet wurde. Sie war der Heiligen Thekla des Blachernenpalastes (τοῦ Παλατίου τὸν Βλαχερνῶν) geweiht und wurde in der Mitte des 11. Jhs. umgebaut<sup>34</sup>. Auch hier ist es das Raumschema mit vier mächtigen L-förmigen Vierungspfeilern, das die Parallelen zu den vorher aufgeführten Bauten deutlich werden läßt. Der Grundriß der Kirche ist mit 15 m Breite und 17,5 m Länge ca. 5 m größer als bei den bisherigen,

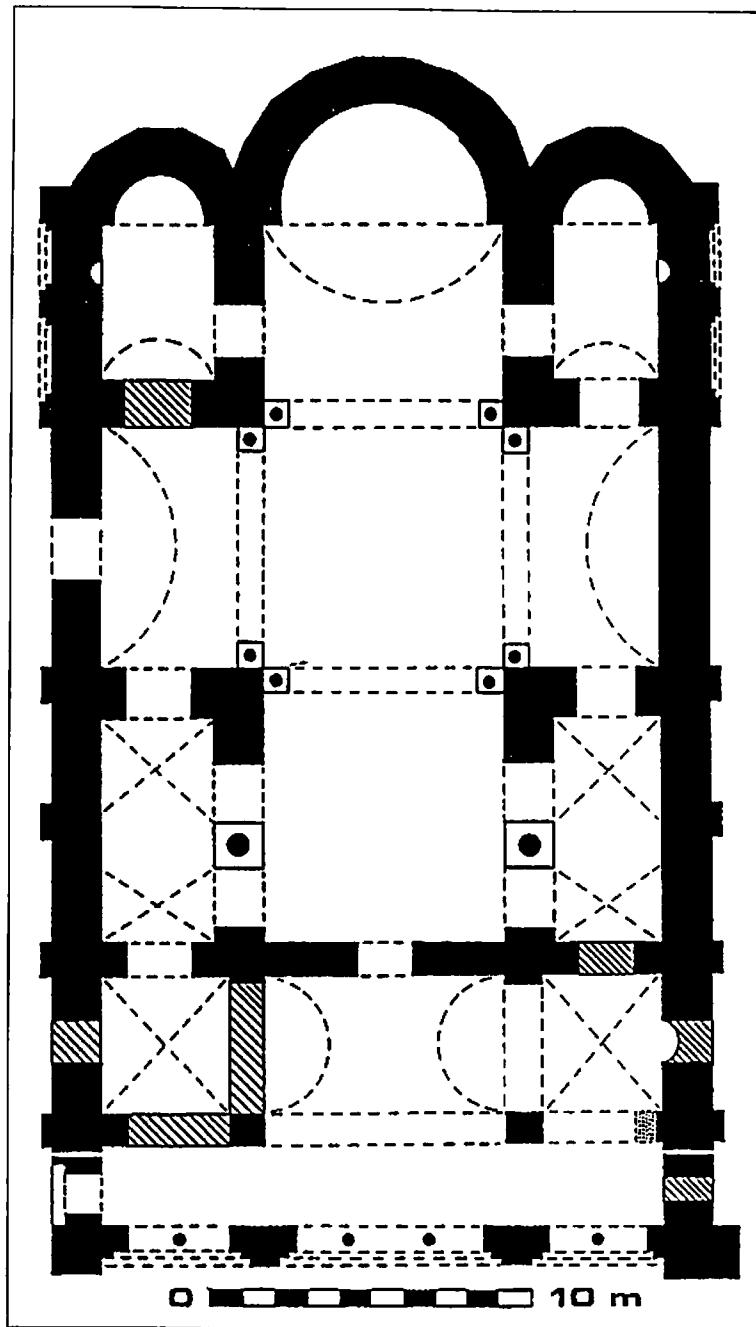


Fig. 11. Enez (Tracia turca / türk. Thrakien). Chiesa a crociera (pianta) / Kreuzkirche (Grundriß) (da/nach OUSTERHOUT, CHAMPAIGN 1985, Fig. 5).

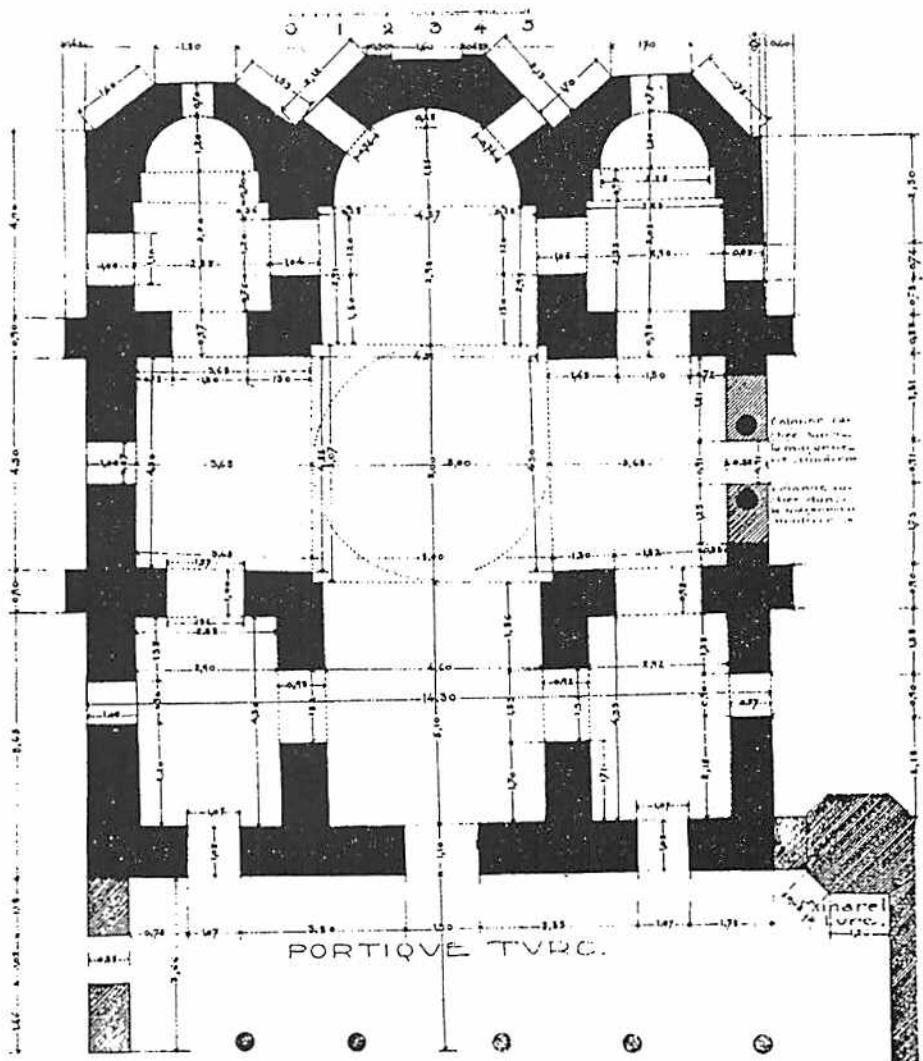


Fig. 12. Istanbul/Ystanbul. Atyk Mustafa Paşa Cami (pianta / Grundriß) (da/nach EBERSOLT, THIERS 1913, tav./Pl. 30).

tro vani angolari - qui rettangolari - non furono sormontati da cupole, bensì da volte a botte. L'ampia diffusione delle chiese a crociera con quattro vani angolari e un nartece porta nel periodo mediobizantino ai monasteri dell'Athos<sup>35</sup> e verso Enez nella Tracia turca<sup>36</sup> (fig. 11).

### IL MOSAICO<sup>37</sup>

Il mosaico absidale della chiesa potrebbe offrire solo pochi chiarimenti sul periodo di costruzione e lo scopo originario di utilizzo della chiesa (fig. 13). Particolarmente interessante, a questo fine, è il testo integrato dell'aggiunta sul bordo inferiore della raffigurazione musiva. Questa afferma che la costruzione fu eretta da un dedicante in ricordo di un'altra persona<sup>38</sup>. L'applicazione di una dedica in una fascia iscritta è tipica per il Tardoantico e l'Altomedioevo, tuttavia contrariamente ad altre fasce iscritte è qui degno di nota il fatto che non sia menzionato il patrocinio della chiesa. La tradizione ci comunica che il mosaico ipoteticamente fu coperto nel periodo dell'iconoclastia e che quindi esso si notò appena quando il rivestimento, come una pelle di animale, cadde per un terremoto all'inizio del IX sec. Ora appena a partire da questo periodo è attestato il nome di questo monastero come “di Cristo Salvatore presso la cava di pietra”. La illustrazione della leggenda deriva da Ignazio, l'abate del monastero dell'anno 1307<sup>39</sup>. Questi indizi tuttavia non indicano il momento preciso della predisposizione del mosaico e tantomeno affermano che

verglichenen Bauten. Auch sind die vier - hier langrechteckigen- Eckräume nicht mit Kuppeln sondern mit Tonnen eingedeckt gewesen. Die weitere Verbreitung der Kreuzkirche mit vier Eck-Räumen und Narthex führt in mittelbyzantinischer Zeit zu den Athos-Klöstern<sup>35</sup> und nach Enez in Türkisch-Thrakien<sup>36</sup> (Abb. 11).

### DAS MOSAIK<sup>37</sup>

Das Apsismosaik der Kirche könnte nun einige Aufschlüsse über den Entstehungszeitraum und den ursprünglichen Verwendungszweck der Kirche geben (Abb. 13). Besonders interessant dafür ist der ergänzte Text der Beischrift am unteren Rand der Mosaikdarstellung. Dieser besagt, daß der Bau von einer Stifterpersönlichkeit zum Andenken an eine andere Person errichtet wurde<sup>38</sup>. Der Anbringungsort einer Stiftungsinschrift in einem Schriftband unterhalb der Bildthematik ist für die Spätantike und das frühe Mittelalter typisch, dennoch ist hier im Gegensatz zu anderen Schriftbändern bemerkenswert, daß das Patrozinium der Kirche nicht erwähnt ist. Die Überlieferung teilt uns mit, daß das Mosaik angeblich im Zeitraum des Ikonoklasmus abgedeckt war, und daß man dies erst dann bemerkte, als die Verkleidung, eine Tierhaut, zu Beginn des 9. Jh. durch ein Erdbeben herunterfiel. Erst jetzt ab diesem Zeitraum ist der Name dieses Klosters als “Christus des Erlösers bei den Steinbrüchen” belegt. Die Schilderung der Legende stammt von Ignatios, dem Abt des Klosters, aus dem Jahre 1307<sup>39</sup>. Diese Indizien sprechen nun weder für einen genauen Entstehungszeitpunkt des Mosaiks



Fig. 13. "Hosios David". Mosaico absidale / Apsismosaik (da/nach CHATZIDAKIS 1966, tav./Tafel 13).

la destinazione originaria debba essere stata monastica. Non vi sono fonti letterarie tardoantiche definitive in cui la chiesa o il monastero siano menzionati. Il monastero è ricordato per la prima volta nella vita di San Giuseppe l'Innografo, che visse nella prima metà del IX sec. Giuseppe visitò il monastero probabilmente intorno all'830<sup>40</sup>. Nell'analisi del mosaico si

und ebensowenig dafür, daß die ursprüngliche Bestimmung eine klösterliche gewesen sein muß. Definitiv spätantike Schriftquellen, in der die Kirche oder das Kloster erwähnt wird, gibt es nicht. Das Kloster wird zuerst in der Lebensgeschichte des Heiligen Joseph des Hymnographen, der in der ersten Hälfte des 9. Jh. lebte, erwähnt. Joseph besuchte das Kloster wahrscheinlich

osserva che vi sono realmente pochi esempi di confronto del programma iconografico nel catalogo dei monumenti noti. Come punto di partenza la datazione è variamente collocata dalla fine del V fino al VII secolo<sup>40</sup>. Se si segue, anzitutto, l'evoluzione stilistica dell'arte tardoantica spiegata da Kitzinger non si può attribuire in alcun modo il mosaico allo “stile ricco” giustinianeo, i cui mosaici absidali sono caratterizzati da una linearità e da una pronunciata piattezza bidimensionale<sup>41</sup>. Ma E. Kitzinger va oltre il fatto di aver indicato stili paralleli assolutamente locali e pertanto si potrebbe vedere nel mosaico qualche parentela con la decorazione musiva della chiesa di San Demetrio a Salonicco, che sarebbe qui per noi da porre nel VI o nell’VII sec.<sup>42</sup>. Sorprendente è qui per la tematica scelta del Paradiso il paragone unico e solo con il mausoleo di Galla Placidia e il motivo del Buon Pastore, che qui compare in un paesaggio paradisiaco molto articolato anche nell’aspetto dimensionale. Kitzinger non considera sufficienti le specificità stilistiche per porre una datazione verso la fine del V secolo, poiché il mosaico ravennate rivela chiaramente una grande dimensionalità. Per la nostra valutazione rimane come unico punto - perciò forse anche a Salonicco - di poter riconoscere una tematica di dedicazione, tipica dei mausolei. Già nel mosaico absidale di sinistra della chiesa-mausoleo di Santa Costanza a Roma si fa incontro a noi una specifica tematica paradisiaca (IV-V secolo)<sup>43</sup>. È anche usuale, per il programma decorativo delle decorazioni absidali tardoantiche, che donatore e figure di

um 830<sup>44</sup>. Bei der Analyse des Mosaiks bemerkt man, daß es recht wenige Vergleichsbeispiele des Bildprogramms im Denkmälerkatalog gibt. Die Datierung ist für einen Entstehungszeitpunkt im Zeitraum vom Ende des 5. Jh. bis in das 7. Jh. hinein umstritten<sup>45</sup>. Folgt man zunächst der von Kitzinger aufgezeigten Stilevolution der spätantiken Kunst kann man das Mosaik auf keinen Fall dem iustinianischen “Reichsstil” zuordnen, dessen Apsismosaike von ausgesprochener zweidimensionaler Plakativität und Linearität geprägt sind<sup>46</sup>. Kitzinger geht aber davon aus, daß es durchaus lokale “Parallelstile” in dieser Epoche gegeben hat und man das Mosaik deshalb in Verwandschaft der Mosaikausstattung der Kirche des Heiligen Démétrios in Thessaloniki sehen könnte, was uns hier in das 6. Jh. oder in das 7. Jh. führen würde<sup>47</sup>. Auffällig ist durch die hier gewählte Paradiesthematik einzig und allein die Parallele zum Mausoleum der Galla Placidia und dem dort vorkommenden Motiv des Christus als “guten Hirten”, der in einer sehr dimensional gestalteten Paradieslandschaft erscheint. Kitzinger sieht die stilistischen Spezifika nicht als ausreichend an, einer Datierung in das ausgehende 5. Jh. zuzustimmen, da das ravennatische Mosaik eindeutig eine größere Dimensionalität aufweist. Für unsere Einschätzung bleibt lediglich der Punkt - damit vielleicht auch in Thessaloniki - eine mausoleumstypische, Dedikations-Thematik erkennen zu dürfen. Schon im linken Apsismosaik der Mausoleumskirche von Santa Costanza in Rom begegnet uns eine spezifische Paradiesthematik (4. Jh./ 5. Jh.)<sup>48</sup>. Auch ist es für die Bildprogramme der spätantiken Apsisdekorationen großer Kirchen üblich, daß Stifter

santi per il patrocinio siano iconograficamente messi in risalto in modo evidente, cosa che noi non troviamo attestata nella nostra chiesa. Ciò potrebbe valere come ulteriore indizio che qui non avremmo a che fare con una chiesa tradizionale, ma con un edificio molto piccolo, che irradia piuttosto un carattere di raccoglimento, intimo e privato. L'ulteriore analisi iconografica porta qui di per sé solo in maniera condizionata a ulteriori acquisizioni. Come esempi di confronto diretto si possono qui introdurre solo tre affreschi che si collocano molto lontano l'uno rispetto all'altro, ciascuno dei quali, ancorché in maniera diversa, appartiene ad un ambito conventuale. L'iconografia è qui nondimeno diversa rispetto a Salonicco - caratterizzata più semplicemente - e non mostra figurativamente un aspetto paradisiaco. Si tratta di due, quasi identici, affreschi delle absidi laterali presso Bawit (Egitto, qui un esempio alla fig. 15) <sup>45</sup> così come dell'affresco dalla caverna del Pantocratore dei monti di Latmos (Asia Minore occidentale, fig. 14) <sup>46</sup>. Una predisposizione post-iconoclasta del nostro mosaico può essere esclusa in base all'iconografia del Cristo, poiché a partire da questo momento nella chiesa orientale viene rappresentato quasi esclusivamente il tipo del Cristo barbato <sup>47</sup>. Senza dubbio il mosaico absidale dell'"Hosios David" appartiene a una delle fasi iniziali dal complesso ecclesiale. Comune a tutti gli esempi di confronto è il motivo del Cristo in trono circondato dai simboli dei quattro evangelisti. Cristo si trova nella composizione figurata in un medaglione, che appare per dimensioni superiore agli altri elementi della scena. La stessa raffigurazione non è basata palesemente su alcuna iconografia prestabilita

und Heiligenfiguren für das Patrozinium dort eindeutig ikonographisch hervorgehoben werden, all dies finden wir in unserer Kirche nicht bestätigt. Dies könnte als weiteres Indiz dafür gelten, es hier nicht mit einer herkömmlichen Kirche zu tun zu haben, sondern um einen sehr kleinen Bau, der einen eher intimen, privaten Andachtscharakter ausstrahlt. Selbst die weitere ikonographische Analyse führt hier nur bedingt zu weiteren Erkenntnissen. Als direkte Vergleichsbeispiele lassen sich nur drei weit voneinander entfernt liegende Fresken anführen, die jeweils aber abweichend in klösterlichen Zusammenhängen stehen. Die Ikonographie hier ist dennoch anders als in Thessaloniki - eindeutig einfacher geprägt - und zeigt bildlich nicht den paradiesischen Aspekt. Es sind zwei, fast identische, Nebenapsisfresken aus dem Apollonkloster bei Bawit (Ägypten, hier ein Beispiel, Abb. 15) <sup>45</sup> sowie das Fresko aus der Pantokratorhöhle im Latmosgebirge (Westkleinasien, Abb. 14) <sup>46</sup>. Ein nach-ikonoklastischer Entstehungszeitpunkt unseres Mosaiks darf wohl aufgrund der Christusikonographie ausgeschlossen werden, da ab diesem Zeitpunkt in der Ostkirche fast ausschließlich der bartige Christustypus dargestellt wird <sup>47</sup>. Zweifelsohne gehört das Apsismosaik von "Hosios David" zu einer der frühesten Gestaltungsphasen der Kirchenanlage. Gemeinsam ist allen Vergleichsbeispielen das Motiv: Der thronende Christus wird von den vier Evangelistsymbolen, umgeben. Christus befindet sich in der Bildkomposition auf einer Medaillonscheibe, die dimensional über die restlichen Elemente der Bildkomposition gelegt erscheint. Der Darstellung selbst liegt offenbar noch keine festgelegte Ikonographie der "Majestas



Fig. 14. Monte Latmos. Affresco della grotta del “Pantocrator” / Latmosgebrige. Fresko der “Pantokrator”-Höhle (da/nach WULFF, WIEGAND 1913, tav./Taf. 1).

della *Majestas Domini*. Il tema della raffigurazione, risalente alle visioni e alle narrazioni del profeta Ezechiele (1, 1-27 / 10, 1-17), comprende il dio circondato dalle quattro entità con quattro ali e quat-

Domini” zugrunde. Das Thema der Darstellung geht auf die Visionen und Schilderungen des Propheten Ezekiël (1, 1-27; 10, 1-17) zurück bei der Gott von vier vierflügelten und vier vierköpfigen Wesen, die



Fig. 15. Bawit. Monastero di Apollon, affresco dell'abside laterale / Apollonkloster, Nebenapsisfresko (da/nach GERKE 1967, p. 208. Nell'originale pubblicato all'incontrario / Im Originalwerk seitenverkehrt publiziert).

tro teste, i cherubini (singolare Kerub) - con una testa umana, una testa di aquila, una testa di leone e quella di un toro. Solo dall'età tardoantica queste creature furono identificate con gli evangelisti, precisamente il volto umano sta a significare Matteo, il leone Marco, il toro Luca e l'aquila Giovanni<sup>48</sup>. Tutti gli esempi addotti non hanno tuttavia quasi niente

Kerubim (Singular: Kerub) - mit einem Menschenkopf, mit einem Adlerkopf, mit einem Löwenkopf und dem eines Stieres - umgeben wird. Erst ab der Spätantike wurden diese Wesen mit den vier Evangelisten gleichgesetzt, wobei das menschliche Antlitz für Matthäus, der Löwe für Markus, der Stier für Lukas und der Adler für Johannes steht<sup>48</sup>. Alle angeführten Beispiele

in comune con l'arte illusionistica del tardoromantico, così che per la datazione del nostro mosaico non offrono alcun aiuto, ma solo un *terminus ante quem*. La prima e unica attestazione di questo motivo (nei mosaici absidali) si trova nella chiesa di Santa Pudenziana a Roma (V secolo). Ma esso non è tuttavia utilizzabile, né stilisticamente né iconograficamente come confronto diretto, poiché si tratta qui di un motivo di Cristo con gli Apostoli. Nel mosaico dell'“Hosios David” e nell'affresco del monte Latmos sono sotto l'aspetto iconografico aggiunti dei libri al Tetramorfo. Inoltre alla raffigurazione sono aggiunti anche due arcangeli, mentre a Salonicco questi sono rimpiazzati da due profeti. Si tratta qui probabilmente di Ezechiele e Abacuc<sup>49</sup>. Inoltre il mosaico di Salonicco dispone di una raffigurazione “paradisiaca” in primo piano e nello sfondo un fiume e piante - tra cui appare persino Matteo con allusione agli edifici della Gerusalemme celeste - di due immagini laterali più degli esempi di confronto. Parimenti differente rispetto a Salonicco è il tipo di Cristo, poiché nella grotta del Pantocratore nel monte Latmos e in Egitto troviamo la raffigurazione del Cristo barbato. Un secondo affresco absidale egiziano, molto probabilmente contemporaneo, lo mostra tuttavia senza barba<sup>50</sup>. In Egitto compaiono i simboli degli Evangelisti solo come teste su ali decorate con molti occhi di un'unica raffigurazione chiaramente di cherubini, che si trova su ruote, i cosiddetti “Thronoi”<sup>51</sup>. Pertanto è seguita anche qui l'interpretazione come tematica relativa all'ascensione. Tutti gli affreschi confrontabili non offrono alcun contri-

haben jedoch mit der spätantiken illusionistischen Kunst fast nichts gemeinsam, so daß sie für die Datierung unseres Mosaiks kaum eine Hilfe, sondern nur einen *terminus ante quem* anbieten. Den ersten und einzigen weiteren Beleg für dieses Motiv (bei den spätantiken Apsismosaiken) finden wir in der Kirche Santa Pudenziana in Rom (5. Jh.). Dieses ist aber ebenso - weder stilistisch noch ikonographisch - zu einem direkten Vergleich brauchbar, da es sich hier um ein Christus - Motiv mit Aposteln handelt. Beim Mosaik von “Hosios David” und dem Fresko im Latmosgebirge sind den tetramorphen Wesen ikonographisch Bücher an die Seite gestellt. Ansonsten sind der Darstellung noch zwei Erzengel beigegeben, lediglich in Thessaloniki werden diese durch zwei Prophetendarstellungen ersetzt. Hier handelt es sich vermutlich um Ezekiël und Habakkuk<sup>52</sup>. Ebenso verfügt das Mosaik aus Thessaloniki durch die detaillierte “paradiesische” Vorder- und Hintergrundlandschaft mit Fluß und Gewächsen - hinter Matthäus scheint sogar mit den Häusern das himmlische Jerusalem angedeutet zu sein - über zwei Bildebenen mehr als die Vergleichsbeispiele. Ebenso unterschiedlich zu Thessaloniki ist der Christustypus, denn in der Pantokratorhöhle im Latmosgebirge sowie in Ägypten treffen wir auf eine Darstellung des bartigen Christus. Das zweite sehr wahrscheinlich zeitgleiche ägyptische Apsisfresko zeigt diesen aber ebenso bartlos<sup>53</sup>. In Ägypten erscheinen die Evangelistsymbole nur als Köpfe auf den mit vielen Augen versehenen Flügeln einer einzigen angedeuteten Kerub-Darstellung, die auf Rädern, den sogenannten Thronoi, steht<sup>54</sup>. Deshalb erfolgte hier auch die Interpretation als Himmelfahrts-

buto alla cronologia, ma il più simile appare tuttavia, per quanto concerne la composizione generale, l'esempio che proviene dalla località più vicina - la caverna nel monte dell'Asia Minore occidentale di Latmos. Per ragioni di carattere storico si può supporre che entrambi gli esempi di confronto non si siano formati prima del VI sec. Si può da ciò ricavare che la decorazione pittorica sul monte Latmos si sia sviluppata prima della fuga dei monaci dinanzi agli Arabi, al più presto dopo la metà del VII o più probabilmente all'inizio dell'VIII sec. d. C. Questi monaci provenivano dall'Egitto e colonizzarono per primi i selvaggi deserti della regione del Latmos<sup>52</sup>. Anche per l'associazione di alcuni dettagli si possono effettuare alcune osservazioni e ricavare alcune indicazioni trasversali. Proprio come in Egitto noi ci imbattiamo a Salonicco nel particolare dei molti occhi - che del resto qui non sono indicati con precisione - sulle ali dei cherubini. Tra l'affresco egiziano e quello sul monte Latmos sussiste nella raffigurazione del sole e della luna in piccoli medallioni parimenti una precisa corrispondenza - accanto a quella già menzionata nella concezione generale. In conclusione si torni ancora al tipo del Cristo senza barba, che si può ben inserire nell'arte giustinianea alla metà del VI sec.<sup>53</sup>. Sembrano qui caratteristici, come a Salonicco, il lembo terminale della tunica e i tratti giovanili e idealizzati del volto del Cristo.

Rimane unica nel suo genere per le raffigurazioni absidali della *Majestas Domini* nel nostro caso anche la rappresentazione dell'arcobaleno al posto di quella del trono, che di nuovo parimenti si può documentare nel medioevo dell'Europa occiden-

thematik. Alle zu vergleichenden Fresken liefern jedoch zur Chronologie keinen direkten Beitrag, am ähnlichsten erscheint jedoch, von der Gesamtkomposition her, das Beispiel aus dem am nächsten liegenden Ort - der Höhle im westkleinasiatischen Latmosgebirge. Aus historischen Gründen darf man annehmen, daß beide Vergleichsbeispiele nicht vor dem 6. Jh. entstanden sind. Man kann davon ausgehen, daß das Gemälde im Latmosgebirge von vor den Arabern geflüchteten Mönchen erst nach der Mitte des 7. Jh. oder wohlmöglich erst zu Beginn des 8. Jhs. entstand. Diese Mönchen stammten aus Ägypten und besiedelten als erste die wilde Einöde der Latmosregion<sup>52</sup>. Auch bei der Vergesellschaftung einiger Details lassen sich einige Beobachtungen und Querverweise machen. Genau wie in Ägypten treffen wir in Thessaloniki auf die genaue Angabe der vielen Augen, auf - den allerdings hier nicht differenziert angegebenen - Kerubim-Flügeln. Zwischen dem ägyptischen Fresko und dem im Latmosgebirge besteht in der Angabe von Sol und Luna in kleinen Medaillons ebenso eine genaue Übereinstimmung - neben der schon erwähnten in der Gesamtkonzeption. Zum Abschluß sei noch auf den bartlosen Christustypus eingegangen, den man gut in der iustinianischen Kunst in der Mitte des 6. Jhs. nachweisen kann<sup>53</sup>. Charakteristisch erscheint hier, wie in Thessaloniki, der hochabschließende Saum der Tunika und die jugendlich-idealierenden Gesichtszüge von Christus.

Einzigartig bleibt für die spätantiken Apsis-Darstellungen der "Majestas Domini" bei unserem Beispiel auch die Angabe des Regenbogens anstatt des Thrones, die ähnlich erst wieder im westeuropäischen



Fig. 16. Marienberg (Tirolo meridionale / Südtirol). Cripta, Pantocrator (affresco) / Krypta, Pantokrator (Fresko) (da/nach STAMPFER, WALDER 1991, tav. senza numero / Tafelteil ohne Nummer).

tale (fig. 16)<sup>54</sup>. Tutte le rappresentazioni di conseguenza si collocano chiaramente, sulla base degli indizi enumerati, nella tradizione figurativa tardoantica. Per questa ragione vorrei collegarmi alla valutazione tendenziale del mosaico da parte del Kitzinger, sopra accennata, il quale propende per il VI o il VII secolo, anche se tuttavia non è da escludere il V.

Mittelalter zu belegen ist (Abb. 16)<sup>54</sup>. Alle Darstellungen stehen somit, aufgrund der aufgezählten Indizien eindeutig in spätantiker Darstellungstradition. Ich möchte mich aus diesem Grund der oben genannten tendenziellen Bewertung des Mosaiks, durch Kitzinger, anschliessen, der für das 6. Jh. oder 7. Jh. steht - jedoch ist auch das 5. Jh. nicht ganz auszuschließen.

## INTERPRETAZIONE DELLA LEGGENDA

La leggenda di fondazione mediobizantina data la costituzione del monastero al periodo tardoantico<sup>55</sup> e si avvale per la scoperta del mosaico sotto il regno dell'imperatore iconoclasta [!] Leone V (813-820)<sup>56</sup> dell'argomento di un monaco che sarebbe giunto qui dall'Egitto. Questi cercava dapprima inutilmente, sulla base di un sogno, un monastero in direzione di Salonicco. Giunto a casa egli fu nuovamente richiesto da un sogno di cercare questo monastero proprio a Salonicco. Questa volta il viaggio non fu inutile. Finalmente egli rinvenne non solo l'edificio, ma anche il mosaico che secondo la leggenda sarebbe stato coperto dagli iconoclasti con una pelle di animale, rimossa da un terremoto, proprio dopo la sua morte improvvisa<sup>57</sup>.

Con la leggenda deve essere stata suscitata l'impressione che la scoperta del mosaico sia stata anche uno degli scopi del viaggio, che seguì all'ispirazione divina. La leggenda sembra rimarchevole, poiché non corrisponde all'esperienza quotidiana in una metropoli di non trovare un monastero. Ma essa potrebbe avere tuttavia un senso se la chiesa - al tempo del primo viaggio del monaco - fosse stata ancora un mausoleo vuoto. Nella leggenda il mosaico ha un'importante funzione. Nel corso delle lotte iconoclaste il mosaico diventa una manifestazione del divino. Mediante il miracolo del suo scoprimento, del presunto rinvenimento iconoclasta, la chiesa del monastero riceve la sua legittimazione iconodula. L'azione drammatica viene ancora accresciuta mediante la tradizione della morte del monaco, terrorizzato, sul posto. Per una ulteriore legittimazione del monastero si spostarono

## INTERPRETATION DER LEGENDE

Die mittelbyzantinische Gründungslegende verlegt die Klostergründung in die Spätantike<sup>55</sup> und bedient sich für die Entdeckung des Mosaiks unter der Regierung des bilderfeindlichen [!] Kaisers Leon V. (813-820)<sup>56</sup> des Motivs eines aus Ägypten herbei gereisten Mönchs. Dieser suchte zunächst vergeblich, aufgrund eines Traumes, nach einem Kloster in Thessaloniki. Nach Hause zurückgekehrt wurde er erneut durch einen Traum aufgefordert, dieses Kloster in Thessaloniki zu suchen. Dieses Mal war die Reise jedoch nicht umsonst. Schließlich fand er nicht nur das Bauwerk sondern auch das Mosaik, das der Legende nach von den Ikonoklasten mit einer Tierhaut abgedeckt war, die durch ein Erdbeben herabfiel, ebenda seinen jähnen Tod<sup>57</sup>.

Mit der Legende soll der Eindruck erweckt werden, daß die Entdeckung des Mosaiks auch ein Zweck der Reise gewesen sei, die göttlicher Eingebung folgte. Die Legende erscheint merkwürdig, da es nicht der Alltagserfahrung entspricht in einer Metropole nicht ein Kloster zu finden. Sie machte aber dann Sinn, wenn die Kirche - zum Zeitpunkt der ersten Reise des Mönchs - noch ein leerstehendes Mausoleum gewesen wäre. In der Legende spielt das Mosaik eine große Rolle. Das Mosaik wird während des Ikonoklastenstreits zu einer göttlichen Offenbarung. Durch das Wunder des Herabfallens, der mutmaßlich bilderfeindlichen Abdeckung, erfährt die Klosterkirche ihre ikonodule Legitimation. Die Dramatik wird durch die Überlieferung des Todes des erschreckten Mönches an Ort und Stelle noch gesteigert. Zur weiteren Legitimation der Legende verlegte man die Wurzeln des

le radici del monastero nel periodo tardoantico. Il mausoleo, fino ad allora privo di una sua funzione, servì come occasione del suo utilizzo per una leggenda di fondazione. Nell'euforia della creazione iconodula di leggende<sup>58</sup> l'invenzione di una tale leggenda apparve come benvenuta. Con la fondazione di un monastero si procurò per l'immagine divina, che la venerazione a lui dovuta e la funzione liturgica avevano perduto, una nuova visibilità - cui rimanda in maniera particolare anche il patrocinio già citato di "monastero di Cristo presso le cave di pietra". In realtà per la fondazione del monastero anche qualcosa' altro potrebbe aver influito. Palesemente durante le lotte dell'iconoclastia si vigilò sul mausoleo vuoto. La storia che una costruzione più antica era stata trasformata nella chiesa di un monastero tramanda ancora la leggenda stessa, ma colloca questo momento in modo incredibile nel tardoantico. La scoperta del mosaico è inoltre ancora più drammaticizzata, poiché suggerisce che l'iconoclastia avrebbe contribuito alla sua copertura e pertanto alla sua trascuratezza - cosa che non può essere provata storicamente.

## CONCLUSIONE

Se ora noi riassumiamo i fatti, la chiesa "Hosios David" di Salonicco sarebbe stata probabilmente, sulla base della sua decorazione architettonica, in origine una struttura tardoantica, forse un mausoleo. Non vi sono finora punti di appoggio per una datazione concreta dell'edificio alla fine del V o anche nel VI sec. d. C., sulla base di un esame scientifico. La storia edi-

Klosters in die Spätantike. Das bis dato funktionslose Mausoleum brauchte aus Anlaß seiner Umnutzung eine Legitimationslegende. In der Euphorie der ikonodulen Legendenbildung<sup>58</sup> erschien die Erfindung einer solchen Legende willkommen. Mit der Gründung eines Klosters wurde dem Gottesbild, das die ihm gebührende Verehrung und liturgische Funktion verloren hatte, wieder zu Ansehen verholfen - worauf auch besonders das erst jetzt belegte Patrozinium "Christuskloster bei den Steinbrüchen" hinweist. In Wirklichkeit dürfte sich aber die Gründung des Klosters etwas anders abgespielt haben. Offenbar wurde man während dem Ikonoklastenstreit auf das leerstehende Mausoleum mit seinem Mosaik aufmerksam. Die Geschichte, daß ein früherer Bau in eine Klosterkirche umgewandelt wurde tradiert die Legende selbst noch, verlegt diesen Zeitpunkt aber unglaublich in die Spätantike. Die Auffindung des Mosaiks wird noch zusätzlich dadurch dramatisiert, daß sie suggeriert, der Ikonoklasmus hätte zu dessen Verhüllung und damit zu dessen Mißachtung beigetragen - was historisch nicht nachgewiesen werden kann.

## SCHLUß

Wenn wir nun die Fakten resümieren wäre die Kirche "Hosios David" in Thessaloniki, aufgrund ihrer Mosaikausstattung, ein spätantiker Baukörper - möglicherweise, ursprünglich, sogar ein Mausoleum gewesen. Für eine konkrete Datierung des Baus in das ausgehende 5. Jh. aber auch in das 6. Jh. gibt es bisher, gerade bei kritischer Prüfung, keinerlei genaue Anhalts-

lizia dell'edificio si rischiara un poco a partire dal periodo mediobizantino - segue tuttavia a partire da questo periodo un utilizzo evidente come struttura monastica, che si può anche determinare sulla base dei documenti. Purtroppo non si può attualmente meglio determinare l'espansione edilizia dell'antico monastero medievale (altre chiese, alloggi etc.)<sup>59</sup>. Se e quando la chiesa sia stata costruita in epoca mediobizantina, secondo un tipo ampiamente diffuso e amato, deve rimanere ancora una questione aperta. Per chiarire questa questione sarebbe necessaria del resto una nuova indagine più ampia relativa alla storia della costruzione e propriamente archeologica. Rimane tuttavia stabilito che non solo l'attuale tipologia edilizia, di chiesa a transetto medievale - ma anche la costruzione originaria, sulla base della problematica cronologica illustrata, anche se non chiarita, ha le qualità per inserirsi nei manuali di architettura nella serie dei modelli di sviluppo architettonico.

(Traduzione di Maurizio Buora)

## NOTE

L'idea di questo contributo è sorta all'interno di un seminario a Salonicco e nel corso di un'escursione successiva in questa città. Essa è in primo luogo scaturita dall'analisi della struttura e dal fatto che eminenti edifici di confronto del tipo edilizio visto finora come originario (prima fase ricostruita) si trovano appena in epoca mediobizantina. Esprimo di tutto cuore la mia gratitudine per la vivace e costante discussione per questo contributo al prof. dott. Martin Büchsel (Francoforte sul Meno) che mi aveva richiesto di occuparmi criticamente dell'edificio. Vorrei ugual-

punte. Die Baugeschichte des Gebäudes hellt sich erst ab dem mittelbyzantinischen Zeitraum ein wenig auf - erfolgt doch ab dieser Zeit eine eindeutig belegbare Nutzung als Klosteranlage, die auch mit dem Befund der literarischen Überlieferung stimmig ist. Leider lässt sich bisher die bauliche Gesamtausdehnung des ehemaligen mittelalterlichen Klosters (weitere Kirchen, Wohnbebauung, usf.) nicht näher determinieren<sup>59</sup>. Wann und ob die Kirche erst in der mittelbyzantinischen Epoche, zu einem dort weitverbreiteten und beliebten Bautypus umgebaut wurde - muß vorerst offen bleiben. Um diese Frage letztendlich zu klären wäre allerdings eine neue weitere bauhistorische und archäologische Untersuchung notwendig. Fest steht allerdings - daß nicht nur der gegenwärtige Bautyp, die mittelalterliche Dachtranseptkirche - sondern auch der Ursprungsbau, aufgrund der geschilderten, bisher ungeklärten, chronologischen Problematik, sich wenig dazu eignet ihn in Architektur-Handbüchern in baugeschichtliche Entwicklungsreihen aufzunehmen.

## ANMERKUNGEN

Die Idee zu diesem Beitrag entstand innerhalb eines Seminars zu Thessaloniki und während einer anschließenden Exkursion nach dieser Stadt. Sie ist zunächst aus der Analyse des Baubefundes und der Tatsache hervorgegangen, daß sich prominenter Vergleichsbauten des - bisher immer als ursprünglich - angesehenen Bautyps (rekonstruierte Urphase) erst in der mittelbyzantinischen Epoche finden. Ich bedanke mich herzlich für die anregende und begleitende Diskussion zu diesem Beitrag bei Herrn Professor Dr. Martin Büchsel (Frankfurt / M.) der mich aufgefordert hatte, mich doch einmal kritisch mit

mente ringraziare il dott. Andreas Schminck, che ha collaborato nella predisposizione del seminario e dell'escursione.

<sup>1</sup> Cfr. per questo fenomeno specialmente il capitolo "Buildings that change" nel nuovo libro di OUSTERHOUT 1999, pp. 86-127.

<sup>2</sup> XYNGOPOULOS 1920-21, pp. 190-194. All'autore l'edificio fu noto in seguito anche come Keramentim Cami [moschea]. TSIGARIDAS 1986-88 lo chiama Murat Cami.

<sup>3</sup> Per la genesi iconografica: RBK II (1971), pp. 508-516, s. v. *Evangelistsensymbole* (K. Wessel).

<sup>4</sup> MOREY 1932, pp. 339-346.

<sup>5</sup> Le fonti in JANIN 1975, pp. 392-394.

<sup>6</sup> GROSSMANN 1984-85, pp. 253 segg.

<sup>7</sup> Cfr. KÜPPER 1996, tav. I, 2, 17.

<sup>8</sup> TSIGARIDAS 1986, pp. 191 segg.; TSIGARIDAS 1988, p. 58.

<sup>9</sup> TSIGARIDAS 1988, p. 19.

<sup>10</sup> In sintesi GROSSMANN 1984-85, p. 256.

<sup>11</sup> GROSSMANN 1984-85, p. 254.

<sup>12</sup> GUYER 1950, fig. 2

<sup>13</sup> XYNGOPOULOS 1920-21, Eik. 3; XYNGOPOULOS 1929, Eik. 4; TSIGARIDAS 1988, fig. 1. Cfr. al contrario di ciò la definizione della vera chiesa a crociera con copertura a cupola, che possiede quattro pilastri o colonne che si elevano liberamente come quadrilatero. RBK V (1994), pp. 356-374 s. v. *Kreuzkuppelkirche* (N. Schmuck). Non vi è accordo, né prima né dopo, circa la definizione del termine.

<sup>14</sup> TSIGARIDAS 1988, p. 21.

<sup>15</sup> XYNGOPOULOS 1929, Eik. 1, 8. Ulteriori ipotesi in GROSSMANN 1984-85, pp. 255-256.

<sup>16</sup> TSIGARIDAS 1988, Pl. 3. GROSSMANN 1984-85, pp. 254-255, menziona il rinvenimento di pendenti delle cupole dei vani angolari meridionali.

<sup>17</sup> BRENK 1977, pp. 305-306, cat. / fig. 372, fig. 95.

<sup>18</sup> Ulteriori esempi in GUYER 1950, fig. 3.

<sup>19</sup> GUYER 1950, figg. 5, 6.

<sup>20</sup> GUYER 1950, figg. 7, d, 8, a.

<sup>21</sup> MEPISASCHWILLI, ZINZADSE 1977, pp. 62 segg.; ALPAGO NOVELLO 1980, p. 306.

<sup>22</sup> GUYER 1950, fig. 7c; STÜTZER 1989, pp. 15-23, figg. 1-8.

<sup>23</sup> Per possibili forme edilizie parallele cfr. GROSSMANN 1984-85, figg. 2-4.

<sup>24</sup> Cfr. la sintesi del rinvenimento nella tradizione scritta in TSIGARIDAS 1988, pp. 9-11.

<sup>25</sup> Cfr. a questo proposito un edificio del VI sec. d. C.

dem Gebäude auseinanderzusetzen. Ebenso möchte ich mich bei Herrn Dr. Andreas Schminck bedanken, der das Seminar und die Exkursion mitbetreut hat.

<sup>1</sup> Vgl. zu diesem Phänomen besonders den Abschnitt "Buildings that change" in dem neuen Buch von OUSTERHOUT 1999, 86-127.

<sup>2</sup> XYNGOPOULOS 1920-21, 190-194. Dem Autor zufolge wurde das Gebäude auch Keramentim Cami [Moschee] genannt. TSIGARIDAS 1986 / 1988 benennt es Murat Cami.

<sup>3</sup> Zur ikonographischen Genese: RBK II (1971), 508-516, s. v. *Evangelistsensymbole* (K. Wessel).

<sup>4</sup> MOREY 1932, 339-346.

<sup>5</sup> Die Quellen bei: JANIN 1975, 392-394.

<sup>6</sup> GROSSMANN 1984-85, 253 ff.

<sup>7</sup> Vgl. KÜPPER 1996, Taf. 1, 2, 17.

<sup>8</sup> TSIGARIDAS 1986, 191 ff. TSIGARIDAS 1988, 58.

<sup>9</sup> TSIGARIDAS 1988, 19.

<sup>10</sup> Zusammenfassend: GROSSMANN 1984-85, 256.

<sup>11</sup> GROSSMANN 1984-85, 254.

<sup>12</sup> GUYER 1950, Abb. 2.

<sup>13</sup> XYNGOPOULOS 1920-21, Eik. 3. XYNGOPOULOS 1929, Eik. 4. TSIGARIDAS 1988, Fig. 1. Vgl. im Gegensatz dazu die Definition der echten Kreuzkuppelkirche, die vier freistehende. Pfeiler oder Säulen als Vierung besitzt. RBK V (1994), 356-374 s. v. Kreuzkuppelkirche (N. Schmuck). Nach wie vor besteht in der genauen Definition des Terminus Uneinigkeit.

<sup>14</sup> TSIGARIDAS 1988, 21.

<sup>15</sup> XYNGOPOULOS 1929, Eik. 1, 8. Weitere Mutmaßungen: GROSSMANN 1984-85, 255-256.

<sup>16</sup> TSIGARIDAS 1988, Pl. 3. GROSSMANN 1984-85, 254-255, erwähnt Befunde von Pendentifs der Kuppeln der südlichen Eckräume.

<sup>17</sup> BRENK 1977, 305-306, Kat. / Abb. 372, Fig. 95.

<sup>18</sup> Weitere Beispiele: GUYER 1950, Abb. 3.

<sup>19</sup> GUYER 1950, Abb. 5, 6.

<sup>20</sup> GUYER 1950, Abb. 7, d, 8, a.

<sup>21</sup> MEPISASCHWILLI, ZINZADSE 1977, 62 ff. ALPAGO NOVELLO 1980, 306.

<sup>22</sup> GUYER 1950, Abb. 7. c. STÜTZER 1989, 15-23, Abb. 1-8.

<sup>23</sup> Zu möglichen Paralellbauformen: GROSSMANN 1984-85, Abb. 2-4.

<sup>24</sup> Vgl. die Zusammenfassung des Befundes der schriftlichen Überlieferung bei: TSIGARIDAS 1988, 9-11.

in RBK III (1978) 703, fig. 3, 9, s. v. *Justiniana Prima* (D. Mano-Zissi); KRAUTHEIMER 1986, p. 274, fig. 236. B.

<sup>26</sup> TSIGARIDAS 1988, pp. 40-41.

<sup>27</sup> HODINOTT 1963, p. 175. Sono portati spesso e volentieri edifici poco simili della Siria, che là sorsero nel VI sec. d. C., come prova che la nostra chiesa sarebbe sorta già nel V sec. WEIGAND 1933, p. 212; KRAUTHEIMER 1986, pp. 239-241, fig. 193, 495, nota 299. 17. "...last third of the 5<sup>th</sup> century.". Da ultimo ALPAGO NOVELLO, DIMITROKALLIS 1995, p. 39, "... katholikon dell'ex monastero Latomou [...] del V secolo" [!]. Cfr. per i poco plausibili confronti anche il commento di GROSSMANN, p. 259 (note 25, 26).

<sup>28</sup> KRAELING 1938, tav. 41.

<sup>29</sup> Il santuario di Simeone di Kalaat Semaan porta l'idea edilizia come "forma libera" da completare (costruito nell'ultimo quarto del V sec. d. C.) SODINI 1994, pp. 128-143, con bibliografia. Cfr. per il tipo edilizio anche GUYER 1950, fig. 4, 13.

<sup>30</sup> GERKE 1967, p. 94, figg. 12-13. Cfr. inoltre KRAUTHEIMER, CORBETT, FRAZER 1977, pp. 177 segg., fig 195.

<sup>31</sup> GROSSMANN 1984-85, p. 256. Finora hanno trattato acriticamente della fase originaria, nella letteratura HARRISON 1963, pp. 117-151, pp. 124-130; RUGGIERI 1995, fig. 70. Si attende ancora una precisa documentazione della struttura.

<sup>32</sup> Descrizione del luogo e fonti in ZÄH 2002 (dissertazione). Sulla chiesa RUGGIERI 1989, pp. 370-372.

<sup>33</sup> MANGO 1979, pp. 329-333, p. 332 seg.

<sup>34</sup> EBERSOLT, THIERS 1913 [1979<sup>2</sup>], pp. 131-136, Pl. 30-31; MÜLLER-WIENER 1977, pp. 82-83. Fonti e bibliografia in RUGGIERI 1995, pp. 72-75.

<sup>35</sup> Cfr. RBK I (1966), pp. 398-400, fig. 2, s. v. *Athos* (M. Restle). D'altra parte la chiesa non è sormontata da cupole, ma presenta un tetto a transetto, GUYER 1950, fig. 10. b.

<sup>36</sup> OUSTERHOUT, CHAMPAIGN 1985, pp. 261-280, fig. 5.

<sup>37</sup> CHATZIDAKIS 1966, p. 19, tavv. 11-13.

<sup>38</sup> + ΠΗΓΗ ΕΙΤΙΚΗ ΔΕΚΤΙΚΗ ΘΡΗΠΤΙΚΗ ΨΥΧΩΝ ΠΙΣΤΩΝ Ο ΠΑ(νέντινος οί)ΚΟΣ ΟΥΤΟΣ (εύδαιμον)ΕΝΗ ΕΠΕΤΥΧΑ ΚΑΙ ΕΠΙΤΥΧΟ(υσα) ΕΛΗΡΟΣΑ + [sotto:] + ΥΠΕΡ ΕΥΧΗΣ (ἵης οίδεν Θεός τὸ δόνομα).

<sup>25</sup> Vgl. hierzu einen Bau aus dem 6. Jh.: RBK III (1978), 703, Abb. 3, 9, s. v. *Justiniana Prima* (D. Mano-Zissi). KRAUTHEIMER 1986, 274, Fig. 236. B.

<sup>26</sup> TSIGARIDAS 1988, 40-41.

<sup>27</sup> HODINOTT 1963, 175. Ebenso gerne werden wenig ähnliche Bauten aus Syrien, die dort im 6. Jh. entstanden als Beleg dafür angeführt, daß unsere Kirche schon im im 5. Jh. entstanden sei. WEIGAND 1933, 212. KRAUTHEIMER 1986, 239-241, Fig. 193, 495, Anm. 299. 17. "...last third of the 5<sup>th</sup> century.". Zuletzt: ALPAGO NOVELLO, DIMITROKALLIS 1995, 39, "...katholikon dell'ex monastero Latomou [...] del V. secolo" [!]. Vgl. zu den wenig plausiblen Vergleichen auch den Kommentar von GROSSMANN, 259 (Anm. 25, 26).

<sup>28</sup> KRAELING 1938, Plate 41.

<sup>29</sup> Das Symeons Heiligtum von Kalaat Semaan bringt diese Bauidée als "freie Form" zur Vollendung (errichtet im letzten Viertel des 5. Jhs.). SODINI 1994, 128-143 (Lit.). Vgl. zum Bautyp auch: GUYER 1950, Abb. 4, 13.

<sup>30</sup> GERKE 1967, 94, figs. 12-13. Vgl. dazu: KRAUTHEIMER, CORBETT, FRAZER 1977, 177 ff., fig 195.

<sup>31</sup> GROSSMANN 1984-85, 256. Bisher ging man unkritisch von der Frühphase aus. Literatur: HARRISON 1963, 117-151, 124-130. RUGGIERI 1995, Fig. 70. Eine genaue Dokumentation der Anlage ist ein Desiderat.

<sup>32</sup> Beschreibung des Ortes und Quellen: ZÄH 2002 (Dissertation). Zur Kirche: RUGGIERI 1989, 370-372.

<sup>33</sup> MANGO 1979, 329-333, 332 f.

<sup>34</sup> EBERSOLT, THIERS 1913 [1979<sup>2</sup>], 131-136, Pl. 30-31. MÜLLER-WIENER 1977, 82-83. (Quellen und Literatur). RUGGIERI 1995, 72-75

<sup>35</sup> Vgl. RBK I (1966), 398-400, Abb. 2, s. v. *Athos* (M. Restle). Diese Kirche ist allerdings nicht überkuppelt, sondern trägt ein Dachtransept. GUYER 1950, Abb. 10. b.

<sup>36</sup> OUSTERHOUT, CHAMPAIGN 1985, 261-280, fig. 5.

<sup>37</sup> CHATZIDAKIS 1966, 19, Taf. 11-13

<sup>38</sup> + ΠΗΓΗ ΕΙΤΙΚΗ ΔΕΚΤΙΚΗ ΘΡΗΠΤΙΚΗ ΨΥΧΩΝ ΠΙΣΤΩΝ Ο ΠΑ(νέντινος οί)ΚΟΣ ΟΥΤΟΣ (εύδαιμον)ΕΝΗ ΕΠΕΤΥΧΑ ΚΑΙ ΕΠΙΤΥΧΟ(υσα) ΕΛΗΡΟΣΑ + [Darunter:] + ΥΠΕΡ ΕΥΧΗΣ (ἵης οίδεν Θεός τὸ δόνομα).

Traduzione secondo TSIGARIDAS 1988: “A life-giving source, accepting and nourishing the souls of the faithful [is] this most venerable house; having prayed I succeeded and succeeding I made payment”. For the blessing [of one whose name is known to god]. XYNGOPOULOS 1929, pp. 159 segg; GRUMEL 1930, pp. 159-160; TSIGARIDAS 1988, pp. 40-41. L’iscrizione sui rotoli del Cristo e del profeta sono in questo quadro interessanti solo in quanto il testo dell’inizio della scritta absidale è identico a quello del profeta, cfr. ad es. TSIGARIDAS 1988, pp. 37-39.

<sup>39</sup> SNYDER 1967, p. 145 (nota 2).

<sup>40</sup> Altre fonti documentarie in GRUMEL 1930, p. 167; JANIN 1975, pp. 392 segg.

<sup>41</sup> MOREY 1932, p. 345; KITZINGER 1958, pp. 23 segg.; KITZINGER 1986, p. 261 (nota 41).

<sup>42</sup> KITZINGER 1986, figg. 156, 177, 184, tav. a colori 5, 7; IHM 1960, tav. 7.1, 12.2, 15.2, 20.1-2.

<sup>43</sup> KITZINGER 1958, pp. 21 seg., fig. 22. Tutti fino a un mosaico nella chiesa di Demetrios mostrano uno stile postgiustinianeo. Uno di questi mosaici (l’angelo di Demetrios) è tuttavia discusso quanto alla sua datazione.

<sup>44</sup> IHM 1960, pp. 127 segg.

<sup>45</sup> IHM 1960, pp. 189 segg., tav. 23.1, 25.1-2.

<sup>46</sup> WULFF 1913, pp. 191-202, tav. 1. Da ultimo RBK IV (1994) pp. 707-708, s. v. *Latmos* (U. Peschlow).

<sup>47</sup> BÜCHSEL 1998, p. 18, p. 24, ad es. fig. 5, 7, 8. RBK I (1966) pp. 966-1047, specialm. pp. 1020-1022, p. 1007, s. v. *Christusbild* (K. Wessel).

<sup>48</sup> Cfr. l’articolo “Evangelistsymbole” citato nella nota 3. Inoltre WULFF 1913, p. 192 (nota 2).

<sup>49</sup> Sugli indizi per la sua identificazione TSIGARIDAS 1988, p. 41. Diversamente SNYDER 1967, pp. 151-152, il quale per le due figure propone Isaia o Ezechiele e Giovanni l’Evangelista.

<sup>50</sup> IHM 1960, tav. 23.1; WESSEL 1963, pp. 175 segg., fig. 99.

<sup>51</sup> La creatura è indicata nella seconda visione di Ezechiele (10, 8-17) come Cherubini. In una visione di Isaia (6, 1-9) sono descritti i Serafini, che del resto hanno sei ali.

<sup>52</sup> WULFF 1913, p. 201 seg.

<sup>53</sup> Esso compare in maniera molto simile come giudice del mondo nel mosaico absidale di San Vitale a Ravenna (540-547), KITZINGER 1986, fig. 156. Un Cristo senza barba benedice nelle absidi laterali settentrionale e meridionale della basilica di Parenzo

Übersetzung nach TSIGARIDAS 1988: + A life-giving source, accepting and nourishing the souls of the faithful [is] this most venerable house; having prayed I succeeded and succeeding I made payment +. + For the blessing [of one whose name is known to god]. XYNGOPOULOS 1929, 159 ff.; GRUMEL 1930, 159-160; TSIGARIDAS 1988, 40-41. Die Inschrift auf den Schriftrollen von Christus und des Propheten sind in diesem Zusammenhang nur insoweit interessant, als daß der Wortlaut der des Propheten mit dem Anfang der Apsisbeischrift identisch ist. Vgl. z. TSIGARIDAS 1988, 37-39.

<sup>54</sup> SNYDER 1967, 145 (Anm. 2).

<sup>40</sup> Weitere Quellenbelege bei: GRUMEL 1930, 167. JANIN 1975, 392 ff.

<sup>41</sup> MOREY 1932, 345. KITZINGER 1958, 23 ff. KITZINGER 1986, 261 (Anm. 41)

<sup>42</sup> KITZINGER 1986, Abb. 156, 177, 184, Farbtaf. 5, 7. IHM 1960, Taf. 7.1, 12.2, 15.2, 20.1-2.

<sup>43</sup> KITZINGER 1958, 21 f., Fig. 22. Alle bis auf ein Mosaik in der Démétrios-Kirche zeigen nach-justinianischen Stil. Dieses eine Mosaik (Demetrios/Engel) ist allerdings in der Datierung umstritten.

<sup>44</sup> IHM 1960, 127 ff.

<sup>45</sup> IHM 1960, 189 ff., Taf. 23.1, 25.1-2.

<sup>46</sup> WULFF 1913, 191-202, Taf. 1. Zuletzt: RBK IV (1994) 707-708, s. v. Latmos (U. Peschlow).

<sup>47</sup> BÜCHSEL 1998, 18, 24, z. B. Abb. 5, 7, 8. RBK I (1966) 966-1047, insbes. 1020-1022, 1007, s. v. Christusbild (K. Wessel).

<sup>48</sup> Vgl. Artikel “Evangelistsymbole” wie Anm. 3. Sowie: WULFF 1913, 192 (Anm. 2).

<sup>49</sup> Zu den Indizien der Identifizierung: TSIGARIDAS 1988, 41. Anders: SNYDER 1967, 151-152, der für die beiden Figuren Jesaja oder Ezekiël und Johannes den Evangelisten vorschlägt.

<sup>50</sup> IHM 1960, Taf. 23.1. WESSEL 1963, 175 ff., Abb. 99.

<sup>51</sup> Die Wesen werden erst in der zweiten Vision des Ezekiël (10, 8-17) als Kerubim. Bei einer Vision des Jesaja (6, 1-9) werden Seraphim beschrieben, die allerdings sechs Flügel haben.

<sup>52</sup> WULFF 1913, 201 f.

<sup>53</sup> Dieser begegnet ganz ähnlich als Weltenrichter im Apsimoasik von San Vitale in Ravenna (540-547). KITZINGER 1986, Abb. 156. Ein bartloser Christus segnet in der nördlichen und südlichen Nebenapsis der Basilika von Parenzo (Istrien 543-554) Heilige

(543-554) dei santi con la corona di alloro (SONJE 1987, pp. 9 segg., 27; bibliografia in IHM 1960, p. 169). Al contrario della chiesa orientale il "Pantocrator" senza barba compare ancora nelle rappresentazioni. Cfr. BÜCHSEL 1998, pp. 28 segg.

<sup>34</sup> Il motivo del Cristo senza barba che siede su un arco, circondato dai simboli degli Evangelisti, si trova nell'arte medievale dell'Europa occidentale per esempio nella cripta di Marienberg nel Tirolo meridionale (STAMPFER, WALDER 1991, tavv. non numerate).

<sup>35</sup> GRUMEL 1930, pp. 161 segg.; SNYDER 1967, pp. 145 seg.; TSIGARIDAS 1988, pp. 9 seg.

<sup>36</sup> JANIN 1975, p. 394. Leone V appare per contro un imperatore iconoclasta, che convocò nell'anno 815 un concilio contro la venerazione delle immagini. Ciò rende scarso o nullo il valore delle determinazioni favorevoli alle immagini del concilio ecumenico di Nicea (787) (OSTROGORSKY 1964, pp. 47-60).

<sup>37</sup> Ad es. SNYDER 1967, pp. 146 -147.

<sup>38</sup> Cfr. inoltre BÜCHSEL 1998, p. 45, nota 107.

<sup>39</sup> L'edificio deve essere stato dunque solo una chiesa affiancata alla struttura complessiva [GOULAKI VOUTIRA 1984, pp. 255-264, p. 255 (nota 3)].

mit Lorbeerkränzen. SONJE 1987, 9 ff., 27. IHM 1960, 169 (Lit.) Im Gegensatz zur Ostkirche tritt der bartlose "Pantokrator" in der darstellenden Kunst weiter in Erscheinung. Vgl. dazu, BÜCHSEL 1998, 28 ff.

<sup>40</sup> Das Motiv des auf einem Bogen sitzenden bartlosen Christus, umgeben von den Evangelisten-symbolen begenet in der westeuropäischen mittelalterlichen Kunst etwa in der Krypta von Marienberg in Südtirol. STAMPFER, WALDER 1991, Tafeln (nicht nummeriert).

<sup>41</sup> GRUMEL 1930, 161 ff., SNYDER 1967, 145 f., TSIGARIDAS 1988, 9 f.

<sup>42</sup> JANIN 1975, 394. Leon V. tritt uns als bilderfeindlicher Kaiser entgegen, der sogar 815 ein Kirchenkonzil gegen die Bilderverehrung einberief. Dieses erklärte die bilderfreundliche Bestimmungen des 7. ökumenischen Konzils von Nikaia (787) für null und nichtig. OSTROGORSKY 1964, 47-60.

<sup>43</sup> Etwa: SNYDER 1967, 146-147.

<sup>44</sup> Vgl. dazu: BÜCHSEL 1998, 45, Anm. 107.

<sup>45</sup> So soll die Kirche tatsächlich nur eine Neben-kirche der Gesamtanlage gewesen sein. GOULAKI VOUTIRA 1984, 255-264, 255 (Anm. 3).

## BIBLIOGRAFIA/LITERATUR

- ALPAGO NOVELLO A. et alii 1980 - *Art and Architecture in Medieval Georgia*, Louvain-La-Neuve.
- ALPAGO NOVELLO A., DIMITROKALLIS G. 1995 - *L'arte bizantina in Grecia*, Milano.
- BRENK B. (a cura di) 1977 - *Spätantike und frühes Christentum*, Propyläen Kunsts geschichte, Supplbd. I., Zürich - Frankfurt am Main - Berlin.
- BÜCHSEL M. 1998 - *Das Christusporträt am Scheideweg des Ikonoklastenstreits im 8. und 9. Jahrhundert*, "Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft", 25, pp. 7-51.
- CHATZIDAKIS M. 1966 - *Chronika: Katholikon Monēs Latómou*, "Archaiologikon Deltion", 21, p. 19, Taf. 11-13.
- DEICHMANN F. W. 1969-88 - *Ravenna - Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, 1-3, Wiesbaden.
- EBERSOLT J., THIERS A. 1979 - *Les Églises de Constantinople*, Paris 1913 [rist. London].

- GERKE F. 1967 - *Spätantike und frühes Christentum*, Baden-Baden.
- GOULAKI VOUTIRA A. 1985 - *Zur Identifizierung von Palaiologenzeitlichen Kirchen in Thessaloniki*, “Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik”, 34, pp. 255-264.
- GROSSMANN P. 1984-85 - *Zur typologischen Stellung der Kirche von Hosios David in Thessaloniki*, “Felix Ravenna”, 127-130, pp. 253-260.
- GRUMEL V. 1930 - *La mosaïque du “Dieu Sauveur” au monastère du “Latome” à Salonique*, “Echos d’ Orient”, 29, pp. 157-175.
- GUYER S. 1950 - *Grundlagen der mittelalterlichen abendländischen Baukunst - Beiträge zu der vom antiken Tempel zur kreuzförmigen Basilika des abendländischen Mittelalters führenden Entwicklung*, Zürich - Köln.
- HARRISON R. M. 1963 - *Churches and Chapels of Central Lycia*, “Anatolian Studies”, 13, pp. 117-151.
- HODDINOTT R. F. 1963 - *Early Byzantine Churches in Macedonia and Southern Serbia - A Study of the Origins and the initial Development of East Christian Art*, London.
- IHM C. 1960 - *Die Programme der christlichen Apsismalerei vom vierten Jahrhundert bis zur Mitte des achten Jahrhunderts*, Wiesbaden.
- JANIN R., 1975 - *Les Églises et les Monastères des Grand Centres Byzantins*, Paris.
- KITZINGER E. 1958 - *Byzantine Art in the Period between Justinian and Iconoclasm*, in *Berichte zum XI. Internationalen Byzantinisten Kongreß*, München, pp. 23 segg.
- KITZINGER E. 1984 - *Byzantinische Kunst im Werden*, Köln.
- KRAELING C. H. 1938 - *Gerasa. City of the Decapolis*, New Haven (Connect.).
- KRAUTHEIMER R., CORBETT S., FRAZER A. K. 1977 - *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, Vol. V, Città del Vaticano.
- KRAUTHEIMER R. 1986<sup>4</sup> - *Early Christian and Byzantine Architecture*, New Haven / London.
- KÜPPER H.-M. 1996 - *Bautypus und Genesis der griechischen Dachtranseptkirche* “Veröffentlichungen der Kommission für die *Tabula Imperii Byzantini*”, 6, Wien.
- MANGO C. 1979 - *The Monastery of St. Constantine on Lake Apolyon*, “Dumbarton Oaks Papers”, 33, pp. 329-333.
- MEPISASCHWILLI R., ZINZADSE W. 1977 - *Die Kunst des alten Georgien*, Leipzig.
- MOREY C. R. 1932 - *A Note on the Date of the Mosaic of Hosios David, Salonica, “Byzantium”* 7, pp. 339-346.
- MÜLLER-WIENER W. 1977 - *Bildlexikon zur Topographie Ystanbuls*, Tübingen.
- OUSTERHOUT R., CHAMPAIGN U. 1985 - *The Byzantine Church at Enez: Problems in Twelfth-Century Architecture*, “Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik”, 35, pp. 261-280.
- OUSTERHOUT R. 1999 - *Master Builders of Byzantium*, Princeton.
- RBK - *Reallexikon zur Byzantinischen Kunst*, Stuttgart 1966.
- RUGGIERI V. 1989 - *Rilievi di architettura bizantina nel golfo di Simi. Seconda Parte*, “Orientalia Christiana Periodica” 55, pp. 370-372.
- RUGGIERI V. 1995 - *L’architettura religiosa nell’Impero Bizantino (fine VI-IX secolo)*, Roma.
- OSTROGORSKY G. 1964<sup>2</sup> - *Studien zur Geschichte des byzantinischen Bilderstreites*, Breslau 1929 [rist. Amsterdam].

- SNYDER J. 1967 - *The Meaning of the "Majestas Domini" in Hosios David*, "Byzantion" 37, pp. 143-156.
- SODINI J. P. 1994 - *Qal'at Sem'an: Ein Wallfahrtszentrum in RUPPRECHTSBERGER E. M. (a cura di), Syrien - Von den Aposteln zu den Kalifen*, Mainz, pp. 128-143.
- SONJE A. 1987<sup>2</sup> - *Poreč [Parenzo]. Die Eufrasinische Basílica*, Poreč (Parenzo).
- STAMPFER H., WALDER H. 1991<sup>3</sup> - *Die Krypta von Marienberg im Vinschgau*, Bolzano.
- STÜTZER H. A. 1989 - *Ravenna und seine Mosaiken*, Köln.
- TSIGARIDAS E. N. 1986 - *Hoi Toixographies tēs Monēs Latomou Thessalonikēs kai hē Byzantinē Zōgraphikē to 12ou Aiōna [Die Wandmalereien des Latomos-Klosters in Thessaloniki und die byzantinische Malerei des 12. Jh.]*, Thessaloniki.
- TSIGARIDAS E. N. 1988 - *Latomou Monastery (The Church of Hosios David)*, Thessaloniki.
- XYNGOPOULOS A. 1920-21 - *To Keramentim Tzami [Hosios David] Thessaloni-kēs, "Archaiologikon Deltion"*, 6, pp. 190-194.
- XYNGOPOULOS A. 1929 - *To Katholikon tēs Monēs tou Latomou en Thessalonikē, kai to en autō Psēphidōton, "Archaiologikon Deltion"* 12, pp. 142-180.
- WEIGAND E. 1933 - *Rezension, "Byzantinische Zeitschrift"*, 33, p. 212.
- WESSEL K. 1963 - *Koptische Kunst. Die Spätantike in Ägypten*, Recklinghausen.
- WULFF O. 1913 - *Die Malereien der Asketenhöhlen des Latmos - Die Pantokratorhöhle*, in WIEGAND TH. (a cura di), *Der Latmos*, Milet III, 1, Berlin 1, pp. 191-202, Taf. 1.
- ZÄH A. 2002 - *Zur Typologie kirchlicher Architektur im südwestlichen Kleinasiens*, (Dissertation 2002 - in corso di stampa).

Alexander ZÄH  
Ascher Str. 45  
63477 MAINTAL - FRANKFURT AM MAIN (D)  
alexander.zaeh@t-online.de